

CMLXI.

SEDUTA NOTTURNA DI LUNEDÌ 14 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti in favore dei territori montani. (2747)	40057
PRESIDENTE	40057
MARABINI	40057
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	40058, 40060, 40061, 40063, 40064
EBNER	40067
RIVERA	40069
MARZAROTTO	40075
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>).	40078

La seduta comincia alle 21,15.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna di martedì 8 luglio 1952.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in favore dei territori montani (2747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in favore dei territori montani.

È iscritto a parlare l'onorevole Marabini. Ne ha facoltà.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge che ci proponiamo di discutere era in gestazione fin dal 30 novembre 1947, cioè

fin da quando fu concepito dietro proposta dell'apposita Commissione nominata dalla Assemblea Costituente per lo studio della montagna e del bosco.

Le ultime disastrose alluvioni, gli interventi parlamentari che si sono susseguiti ogni anno in sede di discussione del bilancio della agricoltura, le interrogazioni, i convegni — specialmente l'ultimo importantissimo convegno di Mantova che ha additato la necessità di un intervento urgente da parte dello Stato, onde escogitare i mezzi necessari per porre riparo al disordine montano — hanno finalmente indotto il Governo a varare il disegno di legge che ci sta di fronte.

Le premesse introduttive al disegno di legge sembrano intonate ad una reale visione del problema complesso della montagna, sotto i suoi più importanti aspetti tecnici, economici e sociali. Infatti, la relazione ministeriale, introduttiva al disegno di legge, dopo aver giustamente criticato la legislazione sulla montagna dei passati governi, conclude con queste parole:

«Esse (le leggi), infatti, non hanno assicurato i mezzi finanziari adeguati alla soluzione di sì vasto e complesso problema, né hanno previsto la concessione, da parte dello Stato, di contributi sufficienti a stimolare l'esecuzione delle opere sistematorie complementari — ma per questo non meno indispensabili — di competenza privata; hanno creato una dannosa quanto deprecabile dispersione degli scarsi mezzi a disposizione; nonché una dissociazione tale dei servizi che dovrebbero operare in favore della montagna da annullare, in pratica, pressoché totalmente, gli stessi benefici previsti dalle leggi medesime. Né si sono occupate, infine, di migliorare le

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

condizioni di vita della gente di montagna che troppo spesso è costretta ad abbandonare il proprio naturale ambiente, con grave pregiudizio dell'economia del paese ».

Non si può essere d'accordo con tale impostazione del problema; anzi, i concetti espressi nella critica della legge hanno trovato sempre una profonda eco nella nostra stampa, nei nostri interventi parlamentari e in tutti i convengni ove la nostra voce si è fatta sentire e dove continuerà a farsi sentire per le ragioni che andrò ad esporre.

Fatta questa premessa, sono però costretto a constatare, con profonda amarezza, che le premesse enunciate della relazione ministeriale non trovano una corrispondente messa in pratica nel disegno di legge ora in discussione.

Però, se guardiamo alla destinazione di questi 67 miliardi, noi vediamo che 19 miliardi servono quale anticipazione agli istituti di credito per la concessione di mutui ai privati, 10 miliardi per l'acquisto di terreni da parte dell'azienda forestale dello Stato, 19 miliardi per contributi a concorso dello Stato a favore dei privati. Tutto sommato, sono 48 miliardi. Cioè, per le opere che dovrà eseguire direttamente, lo Stato dispone di una somma di un miliardo e 900 milioni di lire all'anno. Lo stanziamento reale, come è facile intuire, è irrisorio, quando si sa che questo stanziamento deve operare su 8 milioni e 500 mila ettari di terre, quando si sa che, secondo uno studio del dottor Colò, ispettore generale delle foreste per l'Emilia, per la sola sistemazione del bacino del Reno occorrono 35 miliardi di lire. Lo so, mi risponderete che noi non viviamo la realtà, che non è possibile tirar fuori dalle casse dello Stato somme maggiori. Anzi, il senatore Medici, rispondendo al senatore Cerruti, diceva: « Com'è possibile mettere insieme le seguenti due esigenze contraddittorie: elevare il tenore di vita, cioè consumare di più, e risparmiare i miliardi da investire nella montagna ? ».

Anzitutto è bene fare una premessa. Il senatore Cerruti, quando ha indicato quel che realmente occorre per risolvere nel suo complesso e in modo organico la bonifica del monte, ha posto il problema nella sua realtà per dimostrare l'esiguità dello stanziamento. Il senatore Cerruti non diceva: mettete subito a disposizione miliardi e miliardi; egli invece ha chiesto: venite incontro ai reali bisogni della montagna, fate un passo innanzi per accorciare questa enorme distanza fra lo stanziamento che il Governo fa oggi per la montagna e le reali necessità.

Infatti, se esaminiamo la legge nel suo meccanismo, ci viene in mente il ricordo di quel tale frate che predica bene ma agisce male: in quanto il contenuto della legge non solo non rispetta le premesse, ma queste premesse capovolge o continua a percorrere la strada già battuta dagli altri governi. Ciò si desume dall'esame degli articoli della legge stessa.

La legge prevede uno stanziamento complessivo di lire 67 miliardi, da erogarsi in dieci esercizi, compreso l'attuale. Nella relazione di maggioranza si parla di altri stanziamenti, di cui beneficerebbe la montagna. Essi si riferiscono, senza dubbio, alla legge 10 agosto 1950, n. 646, per le aree depresse facenti capo alla Cassa per il Mezzogiorno, alla legge 10 agosto 1950, n. 647, per le opere da eseguirsi nelle aree depresse del centro-nord, alle somme destinate dal Ministero del lavoro ai cantieri-scuola ed infine agli stanziamenti derivanti dalla legge n. 2511, contenente provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

Tutto sommato, gli stanziamenti derivanti dalle citate leggi, se operassero — cosa di cui dubito — per dieci anni, farebbero aumentare la somma destinata alla montagna di circa altri 9 miliardi.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Nove miliardi in dieci anni?

MARABINI. Può darsi che i calcoli fatti non siano completamente esatti; ella, onorevole relatore, mi potrà correggere. Comunque, credo che non si possa neppure fare i conti per dieci anni; sarebbe stato più opportuno farli per cinque anni; ed allora avremmo avuto la somma di 4 miliardi e 500 milioni.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Deve essere una svista evidente.

MARABINI. Però, bisogna sottolineare il fatto che non possiamo contare su questi stanziamenti supplementari, che cambiano destinazione ad ogni momento. Ne ha fatto già cenno l'altro giorno l'onorevole Bianco, quando, parlando dei contributi per l'aiuto della piccola proprietà contadina, ha detto che il miliardo e 700 milioni, destinato a questo scopo, era stato stornato dai fondi E. R. P., che dovevano servire, invece, per il Mezzogiorno.

MARENCHI. Servono per tutto il paese; il che è molto meglio.

MARABINI. Si servono per tutto il paese, colla differenza che la somma è sempre quella. Una volta la date per una cosa, l'altra volta per un'altra cosa. Comunque, la nostra disamina deve avere per oggetto lo stanziamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

mento precisato dalla legge in discussione: E in definitiva su 67 miliardi che dobbiamo contare cioè, su 6 miliardi e 700 milioni all'anno.

Comunque, il senatore Medici non si è posto lo stesso problema quando ha votato centinaia e centinaia di miliardi per le spese di guerra, cioè per le spese improduttive che sono quelle che realmente deprimono il tenore di vita del popolo italiano. Al contrario, gli stanziamenti per la bonifica servono a risanare la nostra economia, ad evitare i disastri delle alluvioni, che hanno causato danni di centinaia di miliardi di lire; servono ad incrementare l'occupazione operaia, ad aumentare la ricchezza nazionale, a creare un mercato di più largo consumo, ad elevare il tenore di vita delle masse popolari.

Prescindendo da queste considerazioni, l'esiguo stanziamento di cui la legge dispone continua a dar luogo a quella deprecabile dispersione degli scarsi mezzi a disposizione cui accenna la relazione ministeriale al disegno di legge. Si continuano ad iniziare lavori parziali qua e là, per poi doverli abbandonare per mancanza di fondi e quindi — come spesso accade — una parte di lavoro già eseguito o in via di esecuzione va in malora, sciupando denaro e tempo senza risolvere il problema assillante della montagna.

Non si tratta soltanto del finanziamento assolutamente inadeguato, ma anche di altre considerazioni tecniche, economiche e sociali che ci permettono di constatare che la critica al passato fatta dalla relazione ministeriale rappresenta — mi consenta, onorevole Fanfani — una impostazione demagogica, poiché il Governo, pur dicendo di volerlo evitare, non fa che ricadere nell'errore del passato ed aggravare questo errore. Infatti a cosa porta l'inadeguato stanziamento? Porta a limitare il beneficio della legge attraverso l'applicazione di norme in contrasto con una reale visione di una bonifica organica ed efficiente. Infatti la legge, prendendo come base l'altimetria ed il reddito dominicale ed agrario, elimina dai benefici della legge territori vastissimi, per i quali occorrerebbe invece una urgente opera bonificatrice. Il fatto diventa di una gravità eccezionale, quando si considera che vallate come quella del Reno, dell'Idice, del Sillaro, del Santerno ed altre ancora, cioè vallate dove si riscontrano i più gravi disordini montani, sono state escluse completamente o in gran parte dai benefici della legge.

Il professor Lorenzo Gori Montanelli, rilevando la grave incongruenza della legge, così si esprime: « Sta di fatto che a causa dei

fattori di determinazione fissati dalla legge in funzione dell'altitudine e al reddito medio nel territorio, ove il dissesto idrogeologico si verifica anche ad altitudini limitate (nel caso del Reno, al disotto dei 600 metri), la nuova legge non è produttiva se non in misura limitata e crea indubbiamente delle stridenti sperequazioni di trattamento tra territorio analogo e anche identico ».

Il parere dei tecnici è concorde nel criticare la legge nel senso che non può essere l'altimetria a determinare se un territorio deve o non deve essere considerato bisognoso di sostanziali opere di bonifica. Vi sono territori, per i quali, nonostante che superino i 600 metri, per la particolarità tecnica del suolo e della vegetazione, non occorre l'opera bonificatrice. Al contrario, vi sono territori che pur non superando i 600 metri per la loro particolarità geologica determinano l'instabilità dei terreni e quindi dell'agricoltura...

MARENCHI. Possono essere inclusi. Legga bene l'articolo 1° prima di criticare la legge.

MARABINI. Ciò desumo appunto dopo avere letto l'articolo 1°.

Su questi terreni è in corso un processo di erosione del suolo che dà luogo a quei disordini idrici e alle colmature dei fiumi con tutte le conseguenze che ne derivano. A tal proposito, in un commento al disegno di legge in questione redatto dalla camera di commercio di Bologna, sotto dettatura di una apposita commissione di tecnici (tecnici che appartengono in grande parte al vostro partito come l'ingegner Stagni, il dottor Pupini e tanti altri), si legge quanto segue: « Dai risultati delle indagini risulta che la legge della montagna trascura pressoché completamente la fasciella argille, cioè quell'elemento geologico che è determinante per lo stato dei terreni e per la stabilità economica dell'agricoltura. Tale fascia di argille si estende su quattro milioni di ettari, e nell'Emilia solo su 400 mila ettari. È proprio in tale fascia che esiste, nel momento attuale, la più ragguardevole estensione di terra incolta ed è sempre stata questa fascia delle argille la sede del più grave dissesto idrogeologico e l'origine dei già ricordati incalcolabili danni delle alluvioni ».

Anche il Serpieri del resto leva una critica al riguardo, quando scrive, parlando di questa fascia di argille: «...che assoggetta ancor più il monte ai gravi fenomeni di erosione da parte delle acque che disordinatamente vi crollano, configurate in forme instabili frangenti, e trasportandole verso il basso con pericolo anche dei terreni sottostanti ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

Credo che dopo queste citazioni non occorra aggiungere altro per dimostrare la grave lacuna della legge, che denota d'altra parte come i problemi, connessi col rinnovamento della nostra economia montana e coi complessi problemi delle alluvioni, rimangano insoluti.

Passando a considerare il secondo punto, cioè quello di stabilire una quota basata sul reddito dominicale agrario, per determinare se una zona deve o non deve essere soggetta a bonifica, io devo osservare che ciò non fa che dimostrare sempre di più i falsi criteri su cui si basa l'ingranaggio della legge: falsi criteri non solo perché le legge esclude dai benefici le zone per le quali occorre la bonifica, ma anche perché è ingiusto ed errato prendere come base della quota il reddito dominicale agrario secondo le stime catastali di prima della guerra. Ciò è paradossale — per non usare altri termini — in quanto il Governo o non si rende conto o non ha voluto rendersi conto che dal 1939 ad oggi è avvenuto qualcosa.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella, onorevole Marabini, non si vuole rendere conto che il disegno di legge che pone rimedio a questi inconvenienti è già stato presentato al Senato.

MARABINI. Questo non vuol dire che vi sia una legge operante!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando sarà stata approvata, vedrà.

MARABINI. È inutile che ella dica che bisogna fare qualcosa, e poi non fa nulla. Io ho già detto che ella fa come padre Zappata! Ella, onorevole ministro, ha predicato bene, ma razzola male.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ancora non mi ha visto razzolare!

MARABINI. Che cosa è avvenuto dal 1939 ad oggi nei nostri Appennini; specialmente negli Appennini dove è passata la guerra, specialmente nell'Appennino tosco-emiliano-romagnolo colla famosa linea gotica? Sono avvenute disastrose distruzioni, con grave effetto sull'economia agricola, che hanno modificato, se non capovolto, le risultanze del reddito dominicale e agrario stabilito nel 1939. Ella sa, onorevole ministro, che in certe province dell'Emilia esistono solo i vecchi catasti, se non sbaglio, di Maria Teresa! Ora, le stime avvengono su questi vecchi catasti, ed esse indubbiamente sono errate.

Se ella, onorevole ministro, sa queste cose, perché esclude questi territori dai benefici della legge?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono esclusi! Vi è un equivoco al riguardo, perché nell'ultima parte dell'articolo 1, così come è stato modificato dal Senato, si è tenuto conto di questi giusti rilievi.

MARABINI. Parlerò anche di questo, onorevole ministro, come ho già detto all'onorevole Marengi.

Qualche esempio può essere sufficiente per dare valore concreto al mio asserto. Secondo i dati raccolti dall'ispettorato dell'agricoltura dell'Emilia, l'ammontare dei danni subiti dall'agricoltura nella regione emiliana è di 87 miliardi circa di lire, dei quali una grandissima percentuale va attribuita alla economia del monte. Del resto basta considerare l'andamento della produzione tipica dell'economia montana per avere la prova del grave perturbamento economico che si è venuto a creare sull'economia montana dell'Emilia. Darò delle cifre che ho già ripetuto nel mio intervento sul bilancio dell'agricoltura, ma ritengo sia necessario ripeterle anche a proposito di questo argomento. In Emilia la produzione della lana dal 1938 al 1951 è passata da 517 mila quintali a 350 mila, quella della legna da ardere da 5 milioni di quintali a 3 milioni e 350 mila, del carbone vegetale da 43 mila quintali a 11 mila; si riduce sensibilmente la produzione delle castagne, tanto che in provincia di Bologna passa nello stesso periodo da 110 mila quintali agli attuali 20-25 mila; si riduce la produzione del legname da lavoro. Gli ovini e i caprini in 4 anni sono diminuiti di ben 54 mila capi.

MARENGHI. Per fortuna! Sono i bovini che salgono al monte. In Appennino la diminuzione degli ovini e dei caprini vuol dire andare verso il progresso della zootecnia.

MARABINI. Io non sto qui a discutere se l'allevamento dei caprini e degli ovini possa essere una fortuna o una sfortuna per un rinnovamento dell'economia agricola del monte. Sto a rilevare che si è determinata una riduzione del reddito. Questa questione di carattere tecnico la potremo discutere. Non so se sia tutto vero quello che dice lei. Perché ci sono altri tecnici che sostengono una tesi opposta. Ma non è di quello che volevo parlare.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Ma i bovini sono aumentati o diminuiti?

MARABINI. Mi lasci dire e vedrà che non si tratta solamente di caprini o di bovini; si tratta di qualcosa di più importante. Si tratta anche del bestiame grosso a corna come vedremo in seguito. Dicevo non si tratta solo della contrazione della produzione

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

nominata nelle tabelle, ma della contrazione notevole che si registra nella produzione dell'uva e dei frutteti. A pagina 136 degli atti del congresso nazionale della montagna e del bosco si legge: « Il fatto più grave è che molti piccoli proprietari che possedevano una sola vacca (non sono più pecore, queste, onorevole Pugliese, onorevole Marengi) e che sono stati costretti ad eliminarla, ed altri che ne possedevano due e si sono ridotti ad una sola, non sono più in grado di riacquistare le vacche eliminate, date le somme elevate oggi occorrenti per l'acquisto. Sono migliaia e migliaia di capi di meno, e quello che è peggio, sono migliaia di piccole aziende che essendo rimaste senza bovini sono completamente dissestate ». Vedete, onorevoli interruptori: siamo arrivati anche ai bovini. Sono questi elementi che denotano l'impoverimento della economia montana.

Se a questi elementi che denotano l'impoverimento dell'economia montana aggiungiamo l'aggravarsi dello squilibrio fra i prezzi dei prodotti agricoli del monte e quelli della pianura, squilibrio determinato anche da una politica fiscale che, mentre favorisce la grande azienda capitalistica della pianura, colpisce inesorabilmente la piccola proprietà coltivatrice, soprattutto quella del monte, avremo la riprova chiara, convincente, che prendere il 1939 come base per stabilire il reddito dominicale e agrario è un errore gravissimo, è una ingiustizia altrettanto grave, soprattutto perché è arcinoto che i redditi agrari in montagna sono presso che inesistenti. Nella grande maggioranza, le piccole economie, i piccoli contadini lavoratori non attingono reddito dalla terra; si tratta di redditi di puro lavoro, redditi che quasi sempre non permettono nemmeno al piccolo proprietario contadino lavoratore di poter attingere i mezzi per una vita realmente umana.

E, in proposito, ricordo quanto ha detto il dottor Puppini nella sua memoria sul disegno di legge che discutiamo. Egli ha detto testualmente: « Cosicché molti comuni dell'Appennino emiliano, che presentano ancora ufficialmente un reddito imponibile medio superiore alle lire 200 per ettaro, ragion per cui non sarebbe loro applicabile la legge in esame, hanno subito distruzioni talmente profonde e permanenti che, qualora si procedesse all'aggiornamento degli estimi, certamente potrebbero ora rientrare nell'elenco dei comuni con redditi inferiori alle lire 200 ».

Potranno di nuovo ricordarmi l'onorevole ministro e l'onorevole relatore che nell'arti-

colo 1 della legge, ultimo comma, questa questione del reddito dominicale agrario ed anche la questione dell'altimetria potranno essere non dico completamente risolte, ma mitigate. Ma possiamo noi realmente sperare che la commissione censuaria centrale interpreti la legge in modo largo e corrisponda ai veri bisogni che il preambolo governativo della legge stessa si proponeva? Cioè di operare realmente e di operare in modo organico ovunque, là dove si intravede la necessità, come per esempio (come ho accennato) sulle fasce delle argille? La legge opererà sui bacini dell'importanza di quelli del Reno?

È a queste domande, onorevole ministro, che la pregherei di voler rispondere e sarei ben lieto che dalla sua risposta venissero fugati tutti i dubbi. È lei in grado di dirmi che la fascia delle argille sarà compresa?

FANFANI. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non è una legge sulle argille.

MARABINI. Finalmente ci siamo arrivati all'interpretazione dell'ultimo comma del primo articolo che vi credevate mi fosse sfuggito. Io dubitavo della sua risposta, ma oggi non dubito più. Certo la commissione censuaria non potrà prendere in esame questi territori.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Questo non lo so.

MARABINI. Ma ella sa che vi sono determinati bacini dove si farà la bonifica in un comune sito in alto, si salterà poi un comune medio del bacino, poi si andrà in un altro comune più basso, sarà insomma una bonifica saltuaria, che aggraverà il disordine. Così, in certi bacini, come per quello del Reno, avremo pochissimi comuni dove la legge potrebbe essere applicata, ma molti dove non è applicata. Ma la bonifica deve essere una cosa organica, deve agire dall'alto fino al basso, se no non si fa una bonifica, ma si crea un nuovo disordine.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ma la compenetrazione della legge del 1933 e di questa produce...

MARABINI. Nel caso del bacino del Reno la legge del 1933 non opera. Non si sa perché il bacino del Reno-Selta, del Savena e del Samoggia per ettari 155.000 non sono ancora stati classificati comprensori di bonifica ed anche come bacini montani soltanto per 78.000 ettari. La legge è resa inoperante, chiusa com'è nelle strettoie del finanziamento: perché, se ella desse i miliardi sufficienti per la bonifica organica, non ci sarebbe più bisogno di ricorrere all'altimetria e alla limitazione del reddito agricolo dominicale, e allora la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

legge sarebbe operante per il fatto stesso che vi sarebbero i fondi per renderla operante.

Vedo che entra l'onorevole Pella e mi fa piacere, perché appunto, in questa questione, ella, onorevole Fanfani, è di casa, ma c'entra un bel po' anche il ministro Pella che le dà gli stanziamenti. A meno che non siate d'accordo nell'adoperare la scure.

Comunque, ho finora accennato agli aspetti tecnici e finanziari della legge. Occorre però soffermarsi su un altro aspetto, quello sociale che, per me, è il più decisivo agli effetti della bonifica del monte. Ma anche per questo aspetto, la legge, pur partendo da considerazioni giuste, come quella di creare le condizioni materiali e morali per tenere attaccato il montanaro alla sua terra attraverso una bonifica umana, che è corollario indispensabile alla bonifica delle terre, non trova correlazione nell'ingranaggio della legge stessa. È vero che la legge si prefigge di concedere anticipazioni agli istituti di credito agricolo di miglioramento, è vero che si impegna a concedere mutui nella misura dell'80 per cento della spesa ai coltivatori diretti, agli allevatori e agli artigiani; è vero che la legge prevede il concorso dello Stato fino al 65 per cento per i lavori di miglioramento dei pascoli montani e fino al 35 per cento per l'acquisto di determinate qualità di fertilizzanti e di nuclei di bestiame, ecc.; ma è altrettanto vero che i contadini montanari e gli artigiani non sono in condizioni di usufruire di tali benefici, perché, per concorrere ai benefici di legge, occorre che i coltivatori diretti inizino e terminino i lavori. Che tali lavori siano collaudati, che sia emesso il relativo decreto di pagamento, ecc., dove troverà il piccolo proprietario della montagna...

HELPER, *Relatore per la maggioranza.*
Il mutuo!

MARABINI. ... il semiproprietario della montagna, i mezzi finanziari per effettuare i lavori, per attendere l'accensione di un mutuo, per anticipare lui il denaro prima che il Governo gli dia il denaro? L'attuale situazione della sua economia è tale che egli non riesce nemmeno ad incassare il necessario per pagare le imposte, quando per giunta le sue terre sono ipotecate, quando non riesce a sfamarsi. Non mi venga a dire che la banca darà il mutuo.

HELPER, *Relatore per la maggioranza.*
Non la banca, è lo Stato che lo garantisce: dà il 70 per cento di garanzia.

MARABINI: Lo Stato non lo garantirà, la banca non lo darà.

Per i piccoli coltivatori questa è la prassi; perché sappiamo per esperienza quale conto si debba fare di queste provvidenze.

Quanti e quanti piccoli e medi proprietari hanno ricostruito le vigne, i filari, le case, la stalla distrutti dalla guerra, lusingati dai benefici che le varie leggi decretavano in loro favore? Che cosa è successo a questi coraggiosi contadini? È successo che questi volenterosi ricostruttori della nostra economia montana si sono riempiti di debiti, hanno acceso ipoteche, hanno pagato e continuano a pagare forti interessi alle banche, e ciò per avere ricostruite le loro economie. E dopo tanti sacrifici corrono da un ufficio all'altro dell'ispettorato, da un ufficio all'altro di ministeri per pretendere, come di diritto, il pagamento del contributo dello Stato, ma si sentono sempre rispondere: sono esauriti i fondi.

Queste sono cose di ogni giorno, sono cose che noi e voi conosciamo, perché il nostro mandato parlamentare ci impegna a salire le scale e di bussare alle porte dei ministeri perché questi piccoli proprietari siano pagati, ma inutilmente.

Sentite cosa dice a proposito l'ingegner Umberto Piazza, in una sua relazione nei riguardi del pagamento che lo Stato dovrebbe fare a questi piccoli proprietari: « i tecnici ed il pubblico che affollano l'ingresso dello ispettorato compartimentale agrario leggono con dolore e delusione gli avvisi che non si accettano nuove domande di contributo di nessun genere, che i fondi stanziati per l'esercizio in corso sono serviti per la liquidazione delle pratiche del 1946-47 e che si stanno istruendo ora le pratiche relative al 1948. È come dire: lasciate ogni speranza nei contributi statali e nell'applicazione della legge »

Onorevole Pella, io chiederei che ella, non l'onorevole Fanfani, desse una risposta a questo quesito posto dall'ingegner Piazza. È vero o no che i piccoli proprietari, soprattutto quelli della montagna, aspettano ancora oggi di essere pagati per quello che hanno ricostruito dopo la guerra, nonostante che vi siano delle leggi in vigore che danno loro diritto a questi pagamenti? E come volete che abbiano fiducia i coltivatori diretti negli stanziamenti che loro promettete ancora una volta, quando dovete pagare loro i contributi per opere eseguite dal 1948-1949-50-51? E come credete che noi possiamo realmente pensare che l'onorevole Fanfani, d'accordo con l'onorevole Pella, dia ai piccoli coltivatori diretti, pieni di debiti e di ipoteche, le garanzie per accendere mutui presso le banche? Non ci crediamo, non

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

siamo così ingenui da andare ad illudere questi poveri contadini. Del resto, anche questi poveri contadini illusioni non se ne fanno. Essi sanno che per realizzare i loro crediti devono unirsi e lottare.

MARENGHI. Basta far domanda!

MARABINI. No, onorevole Marengi. Le domande non sono sufficienti come ho già dimostrato.

Onorevole Fanfani, ho partecipato a diversi convegni della montagna. Sono stato al convegno di Fontana Erci in provincia di Bologna. Vi era la musica davanti al palazzo comunale e grandi bandiere. Cosa era successo? Doveva arrivare il ministro Fanfani.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma se non mi hanno nemmeno invitato!

MARABINI. Io non le faccio nessuna colpa, onorevole ministro. Sono stati i deputati della sua parte ad annunziare la sua visita. È stato l'*Avvenire d'Italia*...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In che giorno?

MARABINI. Qualche mese fa. Ad ogni modo, ella non è arrivato. Doveva arrivare anche l'onorevole Gui, ma non è arrivato. È arrivato soltanto Marabini.

L'aspettavano anche, onorevole ministro, a Riolo Bagni, due settimane fa.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho scritto che non potevo andare.

MARABINI. Non le faccio nessuna colpa per l'assenza. Volevo dire che, se ella fosse venuto, avrebbe sentito le cose che dico io. Le avrebbe sentite per bocca di numerosi tecnici che hanno partecipato a questi convegni della montagna, tecnici di qualsiasi parte politica, anche della vostra. Vi era anche il senatore Braschi. In questi convegni hanno parlato anche molti parroci, i quali hanno detto le stesse cose che dico io qui; anzi, molti miei appunti li ho presi dopo le dichiarazioni di alcuni parroci di Fontana Erci e di Riolo Bagni.

Quindi non accusateci di pessimismo, non accusateci di opposizione a ogni costo se affermiamo che, purtroppo, i piccoli contadini montanari non potranno accedere ai benefici di legge. Del resto, esaminando tutti gli articoli della legge, non occorre soverchia fatica né soverchia intelligenza per comprendere che il meccanismo della legge stessa non si propone di risolvere il problema sociale. Ma non solo non si propone di risolvere il problema sociale, bensì nemmeno di venire incontro alla rinascita del monte, alla rinascita di

quelle povere popolazioni. La legge obbedisce ad una unica preoccupazione, quella di favorire i consorzi di bonifica esistenti e i consorzi da creare. Attraverso l'ingranaggio antidemocratico di tali consorzi, si crea un terreno fertile a favore di determinati interessi di gruppi capitalistici e di grandi proprietari terrieri.

MARENGHI. In montagna non ci sono!

MARABINI. Non solo vi sono, ma volete creare dei nuovi, quelli di prevenzione. Forse coloro che interrompono sono interessati in questi consorzi. Sarebbe il caso di dire: vi conosciamo, mascherine!

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Non può generalizzare!

MARABINI. Non parlo di lei, ma di coloro che sono interessati in questi consorzi. E se voi non siete interessati, fate di tutto per entrarvi e per essere interessati o ne siete gli avvocati d'ufficio. Comunque, l'ingranaggio della legge non è certo a sfavore di questi consorzi che voi, almeno con le vostre interruzioni, fate comprendere che volete difendere.

Infatti la legge è congegnata in modo che (onorevole relatore, ella ha voluto parlare su questo punto, ma guardi che la legge sui consorzi non è stata per niente modificata)...

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. È stata promessa una modifica.

MARABINI. Chi si contenta gode. Dicevo, qualora la società voglia eseguire l'impianto idroelettrico, questa può espropriare tutta la terra che ritiene utile alla sua attività e cacciare via il piccolo proprietario terriero.

Vediamo i consorzi. Gli articoli 22 e 27 della legge — almeno nel testo primitivo — lasciano le mani libere ai consorzi di decidere dei lavori di miglioramento o di altro genere da eseguirsi nelle terre del comprensorio, e sostituirsi a quei proprietari, nella esecuzione (articolo 25), che non hanno possibilità finanziarie e che non ritengono i miglioramenti e i lavori imposti aderenti alla loro economia.

Potrebbe anche sembrare che questo articolo difenda realmente il rinnovamento agricolo della montagna. È un fatto che migliorare la montagna vuol dire accrescere il reddito nazionale.

La legge potrebbe avere il diritto di sostituirsi ai piccoli coltivatori diretti se questi, dopo aver dato loro i mezzi necessari, non avessero eseguito i miglioramenti. Invece, la sostituzione avviene perché questi coltivatori diretti sono posti nella condizione, o perché tartassati dalle imposte o per altri motivi, di non fare quei miglioramenti che potrebbero fare molto meglio dei consorzi stessi.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

Nei consorzi, però (e qui è il punto centrale), funziona sempre il famigerato statuto fascista basato sul voto plurimo. Cioè, se 20 piccoli proprietari possiedono complessivamente 20 ettari di terra e un proprietario ne possiede da solo 110, questo ultimo, per il fatto di avere una maggiore estensione di terra di quei 20 piccoli proprietari, detta legge e impone il piano di trasformazione che vuole, obbligando nello stesso tempo gli altri proprietari a pagare il contributo di bonifica e parte delle spese dei lavori eseguiti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La proporzione che ella ha detto non è esatta, perché il voto è decrescente.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Il voto è inversamente proporzionale.

MARABINI. Sarà una proporzione inversa, ma io non ho fatto altro che portare un esempio. Come può agire il meccanismo del voto plurimo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ha sbagliato esempio.

MARABINI. Comunque, questo è il metodo classico del capitalismo; rovinare i piccoli coltivatori diretti, espropriarli, proletizzarli.

Una volta lei mi ha interrotto, onorevole ministro, quando citavo fonti autorevoli che dimostravano la proletarizzazione dei piccoli proprietari, dicendomi di citare il *Capitale* di Marx. Non farebbe male, ma in questo caso non vi è bisogno di citarlo, poiché per rendersi conto di questi fatti...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io dico di sì.

MARABINI. ... è sufficiente avere presente quello che succede giorno per giorno nel paese: è la realtà vivente che ci fa vedere che il *Capitale* di Marx, cioè la teoria marxista sulla proletarizzazione dei piccoli proprietari si effettua giorno per giorno a causa della politica spogliatrice del sistema capitalista.

È sufficiente leggere la monografia sull'inchiesta della piccola proprietà coltivatrice dell'istituto di economia agraria, per rendersi conto che realmente questo processo di proletarizzazione dei piccoli proprietari avviene anche per il modo come funzionano i consorzi di bonifica. Si guardi, per esempio, ciò che è successo nella piana di Planeris dove, col congegno della bonifica integrale, la Snia Viscosa è riuscita ad aumentare i suoi possedimenti terrieri, incamerando moltissime piccole proprietà di contadini coltivatori.

Prima di concludere, desidero sottolineare un altro fatto che ritengo della massima importanza: come giustamente faceva notare il dottor Tabet nel convegno menzionato

della montagna di Firenze, cioè una efficace difesa del monte si consegue soprattutto con una difesa vegetale agraria che diviene attiva fin dai primi anni. Tale difesa vegetale agraria è costituita dal lavoro quotidiano intelligente ed indefesso del montanaro. Quindi il problema della montagna, perché trovi una risoluzione integrale, deve essere affrontato non solamente mediante un congegno di carattere tecnico ma soprattutto attraverso una piattaforma politico-sociale veramente democratica, capace di stimolare l'iniziativa dei contadini e di raccogliere il consenso e la collaborazione della popolazione del monte. In parole povere, si tratta di creare le condizioni oggettive perché il montanaro possa rimanere sulla sua terra, togliendolo dallo stato di miseria materiale e morale in cui generalmente si trova. Il relatore signor Silvio Mantellini, nel convegno di Riolo Bagni di 15 giorni fa, così si esprimeva intorno alle condizioni della popolazione della montagna: « In montagna i contadini e i piccoli proprietari vivono in parte nella più squallida miseria, mangiano poco, non hanno vino, nell'inverno si nutrono di polenta e del poco frumentone che producono e nella primavera mangiano polenta di castagne fatte con gli scarti: vanno quasi tutto l'anno scalzi, mal vestiti; sono carichi di debiti verso il padrone; percorrono mulattiere in pessime condizioni di manutenzione; non hanno comodità per la scuola. Ai bimbi scalzi, laceri, mingherlini, si vede la fame negli occhi, quando vengono al paese sembrano smarriti. I genitori accasciati dal lavoro e dalla fame, senza mai un soldo in tasca, perdono la voglia di lavorare; i figli, fatti grandi in mezzo a tale miseria, scendono al fondo valle e con essi la intera famiglia va ad ingrossare le file dei disoccupati, abbandonando le terre che non sfamano. La disoccupazione a Casola Valsenio, per esempio, raggiunge l'87 per cento nella categoria bracciantile e il 74 per cento in quella edile ». « In questo comune di Casola Valsenio che non è uno dei peggiori dell'Appennino tosco-emiliano-romagnolo — continua la relazione Mantellini — su 602 case complessive, 507 sono senza gabinetto, 456 senza piazzale per il letame, 498 senza luce elettrica, 344 con acqua scarsa e senza pozzo o cisterna. Case, case, urgono, quindi, specie laddove le zone sono abbandonate ».

La stessa situazione più o meno grave di miseria materiale e morale notasi un po' ovunque in tutto l'Appennino tosco-emiliano romagnolo. Sentite per esempio che cosa si legge sulla situazione delle montagne

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

che vanno da Bologna a Firenze: «Viva impressione suscitò tempo fa nella nostra provincia una inchiesta condotta da alcuni medici: tubercolosi, gozzo, rachitismo dappertutto. Centinaia di giovani delle classi di leva vengono scartati dal servizio militare per insufficienza costituzionale. Tali condizioni di vita incidono naturalmente anche sullo sviluppo psichico dei giovani per cui non è raro incontrarsi in casi di demenza o delinquenza precoci».

E' potrei continuare. Ho qui davanti a me una documentazione impressionante sulla situazione dei nostri montanari.

Interi comuni sono senza scuole decenti. Esse non offrono garanzie d'igiene. In certe scuole si riceve la luce dalle sole porte. Data la ristrettezza dell'ambiente gli scolari sono obbligati ad appoggiarsi al muro, il reumatismo articolare acuto nei bimbi dà facilmente complicazioni cardiache con danni alle volte irreparabili.

La proletarizzazione dei piccoli proprietari è diventata una cosa normale. Oberati di tasse, i piccoli proprietari sono costretti a vendere i loro appoderamenti di terra. Un piccolo comune del Reno fornisce i seguenti dati: operai iscritti agli uffici di collocamento nel 1946, n. 3660, nel 1949, 3252; nel 1950, 4950. Nello stesso tempo la disoccupazione è in costante aumento: nel 1949, nello stesso comune si contavano 2900 disoccupati; nel 1950 sono saliti a 4100.

Con lo stato attuale di cose, la montagna corre paurosamente verso la completa degradazione economica e sociale. Nella provincia di Ravenna 11 mila montanari sono in pochi anni discesi dal monte alla pianura e nella provincia di Bologna, i montanari discesi dal monte alla pianura ammontano a circa 20 mila.

Case e poderi abbandonati si riscontrano un po' ovunque: 8 a Modigliana; 6 a Tradozzo; 66 a Mazzadi; 80 a Palazzuolo; e così via.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, voi vedete quindi che Cristo non si è fermato a Eboli. Egli poteva fermarsi anche nell'Appennino tosco-emiliano-romagnolo e poteva fermarsi anche più in su, perché, se è vero che la vita dei montanari del meridione è una vita inumana, come ho potuto constatare di persona durante le ultime elezioni, non certo rosea è quella dei montanari della mia Emilia. Le citazioni che vi ho letto riguardano le zone montuose delle province di Bologna e di Ravenna, province tra le più progredite del nostro paese, e la mia documentazione non

sarebbe completa se non denunciassi alla Camera che nella zona descritta la legge non opera quasi mai, a meno che la grave lacuna non sia eliminata dall'emendamento apporato nell'articolo primo della legge che lei, onorevole ministro, ha voluto accennare. Ma su ciò ho i miei dubbi.

Ebbene, perché non dare i mezzi sufficienti perché la legge operi non solamente in funzione della bonifica della terra ma anche in funzione della bonifica umana? Sarebbe una ingiustizia se i comuni della montagna della provincia di Ravenna, di Bologna e delle altre province dell'Emilia, nella situazione che ho descritta, la legge non operasse, significherebbe che il Governo non vuole tener conto della grave situazione di quelle popolazioni.

Cosa fare, onorevole ministro? Occorre fare meno chiacchiere (*Commenti*), lasciarsi andare meno ad una sfrenata demagogia, ma operare, agire coi fatti, cioè con i mezzi adeguati. Occorre, soprattutto, liberare il contadino montanaro dai ceppi di un inumano sfruttamento fiscale. Occorre che siano date al montanaro le condizioni di vita umana indispensabili perché egli possa vivere laddove è nato senza stenti e patimenti. Occorre dare al montanaro case, per toglierlo dai tuguri ove è obbligato a vivere; acqua che nelle montagne abbonda, ma che i montanari non hanno, per evitare che si moltiplichino i casi di tifo; occorre dare la luce elettrica, la montagna è un serbatoio per la produzione dell'energia bianca, ma il montanaro di questa sua risorsa non può usufruire; occorre dare al montanaro scuole per toglierlo dall'analfabetismo che in certi comuni raggiunge il 30 per cento dell'intera popolazione; strade, per metterlo in condizioni di dare sfogo alla sua economia depressa, cioè alleggerirlo dalla situazione in cui si trova. È necessario, insomma, dare al montanaro tutto ciò che gli occorre per poter cambiare la sua grave situazione.

Si è detto, da parte di colleghi di questa Camera, in altre occasioni ed anche al Senato, che in montagna non vi sono terre sufficienti per la permanenza del montanaro. Non è vero. Nel solo Appennino emiliano vi sono 160 mila ettari incolti produttivi che aspettano l'operosa attività del montanaro. Sulle povere terre del montanaro pesa la rendita parassitaria di certi proprietari, quando invece quelle terre sono appena sufficienti per dar da mangiare alla famiglia colonica.

Quindi, si provveda a por fine ad una proprietà antisociale, antiproduttiva e dannosa al rinnovamento montano; si lasci la terra al montanaro, perché il montanaro da quella

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

terra possa ricavare almeno il sufficiente per la sua vita.

La verità è che i montanari, anche quando hanno le terre, da queste vengono cacciati per l'enorme imposizione fiscale e per le altre cause già accennate.

Questo si deve fare, onorevole ministro, cioè si deve fare operare la legge su questo importante settore della bonifica umana, che mi sembra il settore fondamentale per creare al montanaro le condizioni atte a farlo rimanere sul monte. Noi non possiamo essere d'accordo colla tesi del senatore Medici quando, nella sua relazione al Senato, dichiarava che il problema non è quello di combattere lo spopolamento in sé e per sé: « Se la montagna rimane agricola e pastorale, ben venga lo spopolamento », ha detto il senatore Medici nella sua relazione.

Non siamo d'accordo, in questo, con il senatore Medici. Non solo, ma lo stesso senatore Medici dimentica di dirci una cosa: cosa faremo dei montanari che scenderanno in numero sempre maggiore a valle? Dove troveranno lavoro quando i disoccupati nelle pianure aumentano ogni giorno, quando neppure nei mesi di punta trovano lavoro? Dove troveranno una dimora i montanari al piano? Forse nelle case Fanfani...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ci sono.

MARABINI. E dove ci sono si pagano 50-60 mila lire d'affitto all'anno, cioè la metà del salario di un bracciante delle nostre pianure, e due terzi del salario di un bracciante del monte?

Il senatore Medici conosce queste cose. Infatti, in una conferenza, tenuta a Torino, concernente la disoccupazione bracciantile della valle padana, si rendeva conto della necessità assoluta di risolvere il problema della disoccupazione bracciantile e negava che la nostra agricoltura fosse in condizioni di assorbire tale disoccupazione. Ed allora come conciliare le due affermazioni contrastanti: cioè, da una parte, ben vengano a valle i braccianti, i contadini, i piccoli proprietari della montagna, e dall'altra, l'affermazione che il problema del bracciantato della valle padana è problema assillante che bisogna risolvere?

La bonifica del monte — giova ripeterlo — non si realizza senza il montanaro: questo è riconosciuto da tutti coloro che affrontano seriamente tale problema.

Quindi, occorre fare anche la bonifica dell'uomo. Inoltre occorre che il Governo

stanzi i fondi adeguati per l'assistenza tecnica ed educativa dei montanari. Questo richiamo, che fu precisato da studiosi al congresso di Firenze (cito le loro parole), ha riferimento al fatto che l'economia agricola della montagna deve trovare la sua ragion di essere in montagna.

Si deve realizzare da noi quello che si è realizzato altrove. I progressi tecnici di questi ultimi lustri hanno dimostrato insperate possibilità anche in montagna, nell'incremento delle produzioni dei seminativi, dei pascoli, dei prati e altresì dei boschi. Abbiamo ormai acquisito la convinzione che, sapendo usufruirne, sia dato creare anche in montagna, accanto ad una razionale silvicoltura, un'economia agraria pastorale capace di far meglio vivere una scarsa popolazione.

« Disgraziatamente — concludeva la relazione del convegno di Firenze — su questo punto non abbiamo finora mosso neppure i primi passi, salvo rare eccezioni. Il progresso della tecnica si è fermato ai limiti della collina. Questa è la dura verità. Bisogna con grande sforzo riguadagnare il tempo perduto ».

Per far ciò bisogna imitare la Svizzera, la Russia e l'Austria, che hanno ormai acquisite larghe e promettenti esperienze. Questi tecnici insegnano la via da seguire. Seguirla è un dovere sociale; è un dovere sociale dare alle popolazioni delle zone montane la tranquillità che la terra dissodata, alle volte con le unghie, con tanta fatica, con tanti sacrifici, non verrà asportata dall'erosione delle acque, che la casa non verrà seppellita dalle frane, che le imposte, che la vita grama per le mancanze delle necessità le più elementari ad una vita umana non l'obbligheranno ad abbandonare le montagne.

È un dovere sociale dare, con la risoluzione del problema del monte, la tranquillità anche alle popolazioni del piano, difendendole dalle alluvioni rovinose: per la risoluzione di questi assillanti problemi vi chiediamo, signori del Governo, una giusta comprensione, vi chiediamo che le promesse siano seguite dai fatti. Questo vi chiediamo e vigileremo qui, nell'ambito parlamentare, fuori di qui, nell'ambito degli strati sociali interessati alla realizzazione della bonifica del monte e dei montanari, perché si agisca di conseguenza anche nell'interesse generale della nazione, che vuole risolti questi problemi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ebner, il quale ha presentato, unitamente ai deputati Volgger, Guggenberg, Ve-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

ronesi, Helfer e Facchin, il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a presentare quanto prima al Parlamento un disegno di legge inteso:

a) a modificare — agli effetti della commisurazione delle tasse per i trasferimenti — l'attuale sistema di accertamento del valore dei terreni montani, sostituendo il cosiddetto valore venale con quello dell'estimo catastale delle particelle fondiarie;

b) a ridurre ad una giusta misura le attuali aliquote di tali tasse, soprattutto per i conguagli nelle divisioni ereditarie e per le cessioni di quota all'assuntore del « Maso Chiuso ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione le parole del collega che mi ha preceduto e per fortuna non sono costretto a farvi un quadro così fosco della situazione delle nostre zone montane come ha fatto l'onorevole Marabini parlando delle zone del ravennate.

Desidero tuttavia richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcuni problemi che interessano in particolar modo le nostre zone montane, tenendo presente che almeno tre quarti se non quattro quinti della nostra provincia sono costituiti da territori montani. Vorrei anche preannunciare il mio atteggiamento nei riguardi di questo disegno di legge, al quale si muovono varie critiche, ma soprattutto quella della insufficienza dei fondi stanziati per raggiungere gli scopi che il disegno di legge si prefigge.

Certo questi fondi non sono esuberanti e potrebbero essere maggiori, ma comunque rappresentano già qualcosa, perché 67 miliardi sono sempre 67 miliardi e, anche non bastando a soddisfare tutti i bisogni e tutte le richieste, certamente dalle popolazioni che ne godranno saranno accolti come benvenuti. Ben vengano, dunque!

Dal discorso dell'onorevole ministro al Senato ho rilevato che anch'egli considera questa legge ed i relativi stanziamenti come un punto di partenza e non come un punto di arrivo. Egli stesso ci ha detto in quella sede — e spero ripeterà qui — che il provvedimento è ben lungi dalla pretesa di risolvere da solo i complessi e gravi problemi della montagna.

Oltre a provvedimenti diretti, cioè agli interventi finanziari, le popolazioni montane

hanno bisogno di interventi indiretti nel campo della legislazione fiscale ed è proprio su questo argomento che voglio intrattenere brevemente la Camera richiamando in particolare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla fondamentale importanza di questo problema nei riflessi della economia delle zone montane.

Anche questo non è un argomento nuovo. L'onorevole ministro potrebbe forse rispondermi che non è di competenza sua, ma del ministro delle finanze. Se questo è vero, è altrettanto vero che il ministro dell'agricoltura è il difensore d'ufficio degli interessi dei montanari e dell'agricoltura in genere; non solo, ma il ministro Fanfani è anche il difensore di fiducia di questi interessi. Io voglio parlare per un momento al nostro difensore di ufficio e di fiducia.

Ho presentato poco fa un ordine del giorno diretto al Governo, il contenuto del quale, in due parole, è il seguente: « Presenti il Governo, al più presto possibile, un disegno di legge inteso a modificare, agli effetti della commisurazione delle tasse per i trasferimenti, l'attuale sistema di accertamento del valore dei terreni montani, sostituendo l'attuale cosiddetto valore venale o commerciale di questi beni con quello dell'estimo catastale delle particelle fondiarie, inteso pure a ridurre ad una giusta misura le attuali aliquote che gravano su questi trasferimenti sia per atti tra vivi, sia per atti *mortis causa* ».

Non mi soffermerò a illustrare la gravosità dell'attuale sistema fiscale e delle aliquote delle tasse di registro per quanto riguarda i trasferimenti, perché il problema è già stato ampiamente illustrato al Senato dal senatore Gortani e specialmente dal senatore Braitenberg, e inoltre non mi sembra la sede più indicata per farlo. Mi riprometto di ritornare sull'argomento allorché l'onorevole ministro delle finanze avrà presentato quel disegno di legge per il quale a suo tempo aveva preso impegno. Se non vado errato, l'onorevole ministro per l'agricoltura e per le foreste sarebbe già intervenuto presso il collega delle finanze affinché il disegno di legge da me auspicato venisse elaborato e presentato al Parlamento.

In quell'occasione, si era detto che il disegno di legge in questione sarebbe stato presentato non più tardi di qualche settimana. Purtroppo, non solo sono passate delle settimane, ma è trascorso qualche mese. Io non vorrei che passassero altri mesi prima che il disegno di legge possa essere sottoposto all'esame dei due rami del Parlamento. E per

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

questo che io mi rivolgo ancora al nostro difensore e al nostro avvocato di fiducia, perché faccia mettere a ruolo questa causa, il disegno di legge possa essere infine portato al Consiglio dei ministri e presentato poi al Parlamento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche gli avvocati prendono le ferie...

EBNER. Anche il Parlamento, anche i ministri, meritatamente prenderanno le ferie, ma sarei veramente rassicurato e tranquillo se il disegno di legge potesse essere presentato al Parlamento prima della chiusura. Questo disegno di legge deve costituire un anello necessario per riallacciarsi a quella, che nella relazione del Governo è stata chiamata la « coraggiosa politica di sgravi fiscali a favore dei montanari ». Aggiungo: sia pur coraggiosa questa politica e (permettetemi l'espressione) sia essa addirittura eroica! Perché di questa politica ne beneficeranno non soltanto i montanari, ma anche le popolazioni della pianura e l'intero paese. Sotto certi aspetti la politica degli sgravi fiscali è forse ancora più benefica per i montanari che una politica di interventi diretti.

In questo senso voglio richiamare un momento la disposizione dell'articolo 8 del disegno di legge, la quale prevede l'abolizione dei contributi unificati in agricoltura, abolizione che sarà beneficamente sentita dalla popolazione montana.

Ma, certamente, non meno urgente e non meno importante è una radicale revisione delle tasse di registro, che gravano ingiustamente sui trasferimenti di proprietà, e, più ancora, sui conguagli di divisione ereditaria, specie nella nostra provincia.

Permettetemi che spieghi in breve il meccanismo della successione nelle zone montane della provincia di Bolzano, ove di fatto ancora vige il cosiddetto istituto del « maso chiuso ». Per « maso chiuso » si intende una azienda agricola, fornita di casa abitabile e di portata economica, che con il reddito dei suoi fondi possa nutrire una famiglia non inferiore a 5 e non superiore a 20 unità. Queste aziende erano — e lo sono tuttora — iscritte in una speciale sezione del libro fondiario, e non potevano essere divise se non col consenso dell'autorità, consenso che veniva dato solo in casi eccezionali.

Trattasi di un istituto sano, non imposto, ma sorto e cresciuto naturalmente, che ha evitato lo spezzettamento dei terreni, che ha come conseguenza l'impoverimento della po-

polazione. Certo, esso meriterebbe una illustrazione ed un esame più approfonditi, ma non mi sembra questa la sede più adatta per una discussione del genere.

Oggi voglio solo dire che uno dei maggiori nemici di questo benefico istituto è proprio il fisco, cioè l'ufficio del registro. E spiego il perché. La tassa di successione non viene commisurata sul reddito di queste aziende, bensì sul cosiddetto valore commerciale, che effettivamente non esiste, perché in montagna non esiste il commercio di terreni (forse meno ancora nella nostra provincia, caro Helfer, che nella vostra), qualche rara vendita si fa solo dove vi è assoluta necessità di costruire una casa, o quando il contadino non ne può più (periodo di gravi crisi), o perché ha malamente amministrato.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Ma, poiché amministrare tutti bene, questo non capita quasi mai!

EBNER. Per fortuna, adesso siamo in un periodo che queste disgrazie non sono più capitate.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Siete nel periodo delle sette vacche grasse!

EBNER. Ora, la tassa di successione così commisurata è ingiusta.

Ma non basta. I contadini di montagna lasciano, normalmente, una numerosa famiglia. Secondo il codice civile, ogni erede ha diritto ad avere la sua quota in natura. Senonché, in moltissimi casi, fortunatamente, gli eredi rispettano ancora di fatto l'istituto del « maso chiuso » e non chiedono la loro quota in natura, bensì in danaro, cioè vendono la loro quota all'assuntore del « maso chiuso ». Di conseguenza, il fisco tassa una seconda volta, e questa volta ancora più fortemente della prima.

Sappiano i colleghi che la tassa è per lo meno del 12 per cento, se non superiore, in quanto queste vendite fatte tra parenti sono presunte dalla legge come donazioni. Ora, se queste vendite sono di un certo valore, allora la percentuale è progressiva, supera il 12 per cento, e giunge al 15 ed anche al 20 per cento. Questo giro di affari — se lo vogliamo chiamare così — si ripete in media ogni 20-25 anni. Ora noi sappiamo che i contadini in montagna non dispongono di denaro liquido. Cosa devono fare? Pagano la prima volta la tassa di successione, pagano la quota ai coeredi, devono pagare la enorme tassa di registro per la divisione ereditaria. Denaro liquido non ne hanno. Per procurarselo non vendono il terreno, perché questa è l'ultima cosa

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

che fa il contadino (e quando lo fa, sappiamo già che tutta l'azienda, di solito, è ormai rovinata). Contrae un mutuo? No, perché non è in grado di pagare agli istituti bancari il 9 o il 10 per cento di interesse, perché la sua azienda frutta appena, nella maggior parte dei casi, quanto è necessario per mantenere la sua famiglia composta da 10 e tante volte anche più persone, e se alla fine dell'anno egli è senza debiti vuol dire che ha avuto un anno fortunato. Gli rimane il bosco, e deve appunto servirsi del bosco per far fronte a questi impegni nei riguardi dei coeredi, ma più ancora nei riguardi del fisco. E noi sappiamo che moltissime... calvizie ormai nelle nostre montagne sono state causate ed imposte da questo sistema fiscale. E se qui non si metterà presto un freno, fin che siamo in tempo, sorgeranno altri più gravi problemi anche sulle nostre montagne, ed io mi auguro che non siano mai del tipo di quelli descritti prima dal collega che mi ha preceduto. Per evitarli, si presenti presto un provvedimento per gli sgravi fiscali sui trasferimenti in montagna.

Un'ultima osservazione. È una cosa che forse non rientra direttamente nel tema, ma siccome ho accennato prima all'istituto del « maso chiuso », vorrei ricordare all'onorevole ministro che la Costituente (forse questo non debbo ricordargli, perché egli lo sa meglio di me) ha saggiamente dato al consiglio provinciale di Bolzano competenza legislativa primaria sulla materia del « maso chiuso ». Io debbo ricordare che è di poche settimane fa l'approvazione del disegno di legge sul « maso chiuso » da parte del consiglio provinciale di Bolzano; un disegno di legge che è stato a lungo meditato, discusso ed approvato quasi all'unanimità da quel consiglio. Come gli onorevoli colleghi forse non sanno, queste nostre leggi debbono essere, per poter entrare in vigore, approvate o viste dal commissario del Governo, praticamente dal Governo. Ora, la legge contiene quelle disposizioni assolutamente necessarie ed anche sufficienti per salvare in futuro dallo spopolamento le nostre montagne e per evitare lo spezzettamento dei terreni. Io non credo, non voglio credere che il commissario del Governo voglia sollevare una contestazione nei confronti della legge sul « maso chiuso ». Ma se per una qualsiasi ragione lo volesse fare, io mi appello ancora una volta al difensore, all'avvocato degli interessi dell'agricoltura e delle zone della montagna, perché impedisca che questa legge non possa entrare tempestivamente in vigore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

approvando i provvedimenti in favore dei territori montani,

segnala la necessità che la determinazione di tali territori, stabilita sulle altitudini medie e sui redditi dominicali ed agrari, sia opportunamente emendata del *plus* valore, indotto sui redditi agrari da una errata valutazione dei terreni più poveri, come è illustrato in un progetto di legge presentato recentemente alla Camera;

indica nell'allevamento del bestiame la principale ragione di vita e di permanenza delle popolazioni sulle montagne e nell'industria pastorale transumante la principale attività e la prima ricchezza dell'Appennino centro-meridionale;

invita il Governo:

a fare la determinazione dei territori montani sulla revisione indicata del reddito agrario del territorio più povero;

ad impegnarsi perché il patrimonio pastorale, del quale principalmente vive la montagna, non sia costretto ad ulteriormente decurtarsi, ma, attraverso la benevolente considerazione governativa, come quella concessa ad altre attività produttive agrarie nazionali, trovi tranquillità economica e possibilità di incrementarsi, sia al monte, che durante la stagione fredda, sui pascoli tiepidi ».

L'onorevole Rivera ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

RIVERA. Cercherò questa sera di non ripetere quello che altre volte è stato detto in questa aula, perché credo che i nostri ministri, ed in particolare l'onorevole Fanfani, abbiano buon udito e buona intelligenza per ben comprendere.

Il tema della montagna commuove un po' chi ha vissuto sulla montagna la prima giovinezza ed interessa poi ancor più quegli italiani che hanno girato il mondo e hanno visto terre piatte e terre rilevate. Questa nostra Italia, che ha una spina dorsale ed una difesa naturale di montagne, sarebbe una terra fisicamente privilegiata, per le funzioni così varie e provvide della montagna, quale è, ad esempio, simile ad una spugna, che beve acqua durante i periodi di pioggia, d'estate o d'inverno, e la restituisce sotto forma di sorgenti perenni e continue.

Noi, che viviamo in montagna, assistiamo oggi con dolore alla caccia e captazione dei

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

più piccoli rivoli d'acqua, che gli industriali vanno facendo sulla nostra terra ed assistiamo all'inaridimento delle nostre terre irrigue, per la creazione di bacini artificiali nuovi, o che ricostituiscono laghi che esisterono in epoche geologiche passate. La caccia che l'industria dà a queste nostre ricchezze naturali è fatta con profondo egoismo e con frequente sconoscenza di quelli che sono gli interessi dell'agricoltura e della montagna.

Questa è tutta una direttiva economico-politica che l'Italia ha da vario tempo avviato e che forse va intensificando: ieri ho visto, ad Amatrice, le linee di gronda, che si stanno completando per svolgere tutte le acque piovane in una direzione anziché in un'altra, verso il versante di un fiume anziché verso un altro, perché si è costruito un lago artificiale che è scarso d'acqua, per il quale occorre che le acque vadano là dove prima non correvano.

È un problema grave, questo, che forse supera il tema che qui si tratta questa sera: e ne abbiamo anche discusso con il ministro dei lavori pubblici, penseroso anche lui di questa deviazione, che stiamo dando alla via naturale delle acque...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando viene qui, glielo ripeta questo discorso.

RIVERA. Che cosa è la nostra montagna oggi, rispetto a quello che era qualche secolo fa? L'Appennino centro-meridionale veramente, oltre che essere l'ossatura materiale del paese, è la ragione della felice idrografia di questa terra, era ricco in sé e per sé, quando l'agricoltura era povera: ed invero l'agricoltore di qualche secolo addietro viveva in condizioni di miseria straordinaria, situazione che si è risolta solo circa cento anni fa con la introduzione della leguminosa da foraggio tra le sarchiate ed il grano.

Allora, dunque, la montagna era ricca ed era, tra l'altro, la madre dell'« arte della lana », la generatrice di una notevole ricchezza statale e di tanta ricchezza individuale.

In molte zone d'Italia questi ricchi della montagna, al comparire delle prime scolte dei « cavalieri di ventura », ferocissima gente, che viveva saccheggiando i nostri paesi, correva ad incontrarli con sacchetti di fiorini d'oro e ne deviava così il tragico corso. Io ricordo questo, per il contrasto evidente con la situazione attuale. Attualmente la montagna soffre di una miseria reale, economica e agricola.

Sappiamo bene che tutte le invasioni straniere e tutte le guerre hanno significato innanzitutto la liquidazione di una parte più o meno grande del mantello boscoso delle montagne. Abbiamo avuto in Italia tante dominazioni, come la spagnola, la francese, e via dicendo, ed ogni volta il passaggio degli eserciti e la dominazione straniera hanno significato un depilamento della montagna fatto con metodi inesorabili: l'ultima guerra non ha smentito in ciò quelle passate. Tutti gli eserciti, qualunque bandiera portino, fanno opera di distruzione di quanto vive sulla montagna, distruzione che ha, per solito, effetti perenni.

Queste sono alcune delle cause, forse le più lontane, del deperimento della montagna. Si va dicendo che la montagna si spopola per ineluttabili ragioni e che perciò non resta che lasciarla spopolare. Non si può condividere questa opinione: quando si rifletta che essa è una trina unità vivente! Vi sono proprio tre simbiotici nella vita che ferisce sulla montagna, e cioè la pianta, la bestia e l'uomo, simbiotici sui quali è imperniata l'economia della montagna e sui quali solo possiamo porre in giuoco la carta della resurrezione della montagna. La montagna vive, dunque, e può vivere solo con una vita a tre e su questa vita a tre dobbiamo puntare nello sforzo di risanamento delle nostre zone d'altitudine. Questo concetto mi sembra accettabile: ma esso è oggi però in contrasto con una concezione che è nell'aria ed anzi, ahimé, è nella realtà: quando i nostri economisti si mettono a tavolino, ad escogitare, con la sola forza della loro logica umana, rimedi per il nostro disagio economico, mi sembrano dei diligenti artigiani che si diano attorno a restaurare un mobile vecchio con pecette, vernici e lucido, per tentare di rimetterlo al pristino. Questo si può e si deve fare per un mobile deperito, ma la montagna, che ha una vita propria, una vita che deve tornare a pulsare in pieno, non può risorgere da espedienti tratti dall'arte del restauro.

Ciò tanto più, in quanto la montagna ha oggi prospettive di ricchezza in più, il fatto che la ingegneria moderna è capace di elevare meglio e più che in passato dighe forti e preziose con cui chiudere l'acqua, e non solo per gli elettricisti ma anche per gli agricoltori e questa è certamente la migliore carta che noi abbiamo oggi in più per giuocare la partita della resurrezione non solo del piano, ma anche di una parte della montagna. Un paese come l'Italia, che ha una spina dorsale montuosa, dovrebbe cercare la sua prima

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

fortuna nella economia e nella tesorerizzazione dell'acqua di pioggia.

Ma una seconda via di rinascita ci offre la struttura fisica del nostro paese per la complementarietà che la montagna ha col piano. Questo è un concetto che vorrei penetrasse meglio nella mente di coloro che organizzano l'economia del nostro paese, perché questa complementarietà oggi si sta sconoscendo e trascurando; è questo quasi un comando fisico-biologico, dal quale non ci possiamo sottrarre, e dalla cui obbedienza o trascuranza può nascere il bene o il male del nostro paese. E questa complementarietà, che abbiamo in tante parti del nostro territorio, che dobbiamo tesaurizzare per incrementare la nostra ricchezza agricola e montana. Un esempio rilucente ci è offerto dalla valle del Po, la quale si beneficia di un fatto antitetico a quello che avviene sugli Appennini, cioè del fatto che le nevi e i ghiacci captano l'acqua piovuta durante l'inverno e la erogano durante l'estate. E questa una fortuna che, sfruttata dai nostri statisti, e fra essi Camillo Benso conte di Cavour, è la ragione della agricoltura della valle del Po, che è davvero una meraviglia, la quale tutta dipende dalla montagna ed è figlia delle fortune della montagna. Ed io vorrei che la figlia delle fortune della montagna fosse anche la prosperità agricola dell'Italia centrale e meridionale: anche qui piove (non è vero che sugli Appennini non piove), ma piove d'inverno e la montagna eroga tutta l'acqua ricevuta d'inverno o nella prima primavera.

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Bisogna sposare l'acqua al sole.

RIVERA. L'acqua c'è, dunque, a disposizione della agricoltura del sud; bisogna soltanto trattenere queste piogge d'inverno in montagna, o, meglio a mezza costa. Si tratta di circa 700 millimetri annui di precipitazioni sulla maggior parte del territorio arido d'Italia. La natura ha dato dunque anche all'Italia meridionale l'acqua per l'agricoltura, motivo che bisogna ripetere qui e fuori di qui, perché è in quest'acqua che dobbiamo ricercare la salute dell'agricoltura italiana, mentre senza di essa non sarà facile trovare un sensibile risollevarsi della nostra agricoltura.

Chi conosce l'aridità inesorabile che colpisce talora, dall'aprile fino all'ottobre, il territorio agricolo di più di mezza Italia e chi comprende che cosa significhi questa aridità per la pianta, la quale vive e ha bisogno soprattutto di acqua, si rende conto come il regime nostro della montagna, incapace di rite-

nere ed erogare a tempo debito l'acqua piovuta, sia la causa prima della nostra miseria agricola.

La montagna è per questo la salute o la sventura del piano, la salute o la sventura della nostra agricoltura e della ricchezza italiana stessa.

L'Italia è un paese montuoso, non piatto, come la Danimarca, dove non esistono corrugamenti, dove discussioni simili non hanno senso. L'Italia ha perciò una ricchezza potenziale che non risulta utilizzata nella sua più grande parte. A questo lavoro, anche se immane e formidabile, dobbiamo dedicarci e a mano a mano vedere di costruire sul monte la felicità del piano. Dobbiamo cercare cioè di costruire quella ricchezza che dalla montagna scaturisce, così come scaturiscono dalle acque nel volume e nel tempo che più ci convengono.

Questo è il problema più urgente, e mi pare che la legge in qualche parte sovvenga a queste migliori prospettive della montagna. Però vorrei ripetere un concetto su cui ho parlato qualche minuto fa: la montagna non è un restauro che dobbiamo fare, non è un mobile che dobbiamo rimettere in pristino con cura ed amore, è qualcosa di più e meglio, perché vi è la simbiosi pianta-animale-uomo, il cui ritmo vitale bisogna mantenere, proteggere e potenziare al massimo.

Ora, non vedo sufficientemente in questa legge contemplato qualcuno dei tre simbiotici; è ben vero che vi è qualche provvidenza per migliorare i pascoli e sono lieto che qualche dato orientativo, certamente modesto quale può essere offerto da uno studioso che opera ed esperimenta solo da pochi anni, il Buzzi Carocci, mio assistente, oggi sia a disposizione dei rinnovatori delle nostre sorti montane. La direzione generale delle foreste ha il grande merito di avere aiutato questo studioso, il quale ha stabilito in vari punti dell'Appennino italiano campi sperimentali che già ci dicono qualche cosa oggi; egli ha importato specie dal di fuori, ha sperimentato specie italiane, ha tentato il rinnovo dei pascoli con l'aratura del terreno e la risemina delle specie convenienti pascolative. Vi sono dei risultati molto buoni, ma scarsi perché contrastati dallo stesso dominio dei pastori in montagna, dei quali qualcuno, quando nessuno lo ha visto, ha fatto piazza pulita del lavoro di questo nostro solerte agronomo. Tuttavia quello che si è salvato e raccolto è già qualche cosa e vi sono già dei punti di partenza per orientarsi sulla via della resurrezione dei nostri pascoli. Mettiamo il problema sui nu-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

meri: noi avevamo, due o tre secoli fa, una potente industria pastorale, della quale 6 milioni di pecore, scendevano dall'Abruzzo in Puglia solo attraverso i « tratturi ». Adesso questa ricchezza viva si è ridotta a 600 o 700 mila pecore !

Le cause di questo nostro immiserimento sono varie, ma tra esse se ne scorge una prima nella riduzione dei pascoli invernali: in parte ciò è vero, giacché gli stimoli e gli incoraggiamenti alla coltura, ed oggi la riforma, si sono sviluppati notevolmente sopra molti pascoli, soprattutto quelli tiepidi, invernali, ma si tratta in verità di superfici non eccessive e con tale riduzione non si spiega completamente questa grave crisi. Il problema è più complesso, giacché questi numerosi milioni di pecore vivevano anche sopra le montagne, i cui pascoli oggi, pur con la rarefazione della popolazione pascolante, ci appaiono sovraccarichi, degradati e, talora, in un grado tale che è quanto di più misero si possa constatare.

Io sono un partigiano dell'industria pastorale, perché la considero come la prima ricchezza della montagna, ma mi pongo questo interrogativo: il giorno che riportassimo da 6 a 12 milioni di pecore sopra le nostre montagne, quante forse ve ne erano nei secoli passati, potrebbero esse viverci? Da quanto io so, si dovrebbe rispondere di no, per lo stato attuale dei pascoli montani del nostro Abruzzo. Quale è la causa di questa degradazione della montagna? Mi sembra che il problema assuma un interesse straordinario.

Onorevole ministro, il problema è molto difficile a risolvere perché il mancato pascolo potrebbe esser forse la causa della sopravvenuta sterilità di alcune zone; l'aridità del clima, accentuatasi nei secoli, potrebbe esserne un secondo fattore. Ma intanto io le segnalo una provvidenza, che la stessa sua legge può forse attuare: io credo che noi possiamo aumentare la superficie della montagna, non certo allungandola o allargandola materialmente, ma invece aumentandone la potenzialità o le possibilità di utilizzazione. Vi sono, infatti, tante zone montuose che non possono essere utilizzate per una ragione banale, perché cioè gli abbeveratoi mancano, sia che i vecchi abbeveratoi sono stati inutilizzati, sia anche perché essi non sono mai esistiti: in queste zone — specialmente quelle di maggiore altitudine — il pascolo non ha per questa ragione possibilità di recettività per queste bestie, e cresce senza che alcuna bestia lo abbia utilizzato. E questo suolo nazionale perduto, non utilizzato a beneficio della ro-

stra economia. Con questa legge abbiamo una occasione felice per la montagna: con i contributi che sono concessi, i comuni, gli enti o i privati possono infatti essere stimolati a costruire o ricostruire questi abbeveratoi, con cui si raggiunge perciò l'ingrandimento del suolo pascolativo del nostro paese.

La pastorizia non è quella utilizzazione del nostro suolo che dobbiamo abbandonare, come si va dicendo da tanta gente, che s'intende poco o non si intende di queste cose; la pastorizia non significa arretramento dell'agricoltura, non è l'« anatema dell'inerzia ». Per una zona come quella dell'Italia centro-meridionale, la pastorizia per pecore rappresenta la più fruttuosa utilizzazione biologica, per alcune zone aride del Mezzogiorno, di dotazioni fisiche ambientali, che hanno notevole importanza per noi. Abbiamo qui un pascolo estivo di altitudine, che si attiva dal maggio in poi, con piogge sufficienti, con temperatura adeguata, ed è recettivo al massimo per bestiame pecorino più che bovino, perché lo sviluppo delle erbe è modesto, e la pecora lo utilizza al massimo, come non possono fare i vaccini. L'ambiente meridionale è infatti completamente diverso da quello alpino, adatto specialmente al pascolamento delle vacche. Quello appenninico è adatto, in prevalenza, al pascolamento della pecora, che trova l'ambiente ad essa favorevole in estate nella montagna ed in inverno nel piano. La fascia erbosa del Mediterraneo rappresenta, dal punto di vista della fisiologia vegetale, quasi un miracolo, perché d'inverno l'erba cresce. Questa singolarità di fisiologia vegetale, dipende dalle piogge abbondanti d'inverno e di primavera, e temperatura mite, che permettono una vegetazione, che non è invero lussureggiante, ma è pregevole per l'epoca nella quale si sviluppa: si tratta di erba fresca, che nasce in una stagione di generale stasi vegetativa, pregio questo che non dobbiamo scuire con coltivazioni che non ne profittano, ma che dobbiamo invece utilizzare e tesORIZZARE al massimo.

Perciò noi dobbiamo inquadrare i provvedimenti della montagna e del piano, in modo che sia valorizzata questa fortuna agronomica del nostro paese, fortuna tutta mediterranea, che ha una base climatica, cioè di dotazioni fisiche di quell'ambiente.

CECCHERINI. La pastorizia non eleva l'aspetto sociale del montanaro; la pecora bisogna sostituirla.

RIVERA. Per l'aspetto sociale noi stiamo incappando in un errore gravissimo. Facciamo un esempio: un ettaro di terra arida col-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

tivata a grano assorbe circa 26 giornate lavorative all'anno; un ettaro di terreno pascolato (parlo di pascolo misero) basta a nutrire circa 7 pecore. Ora 100 pecore vogliono un custode, e dietro ad un custode vi è sempre un'altra persona, il casaro, il dirigente, il commerciante di formaggi, carni e lana, ecc. Quindi abbiamo due persone su 100 pecore e, bastando per 700 pecore 100 ettari, sono 14 persone che lavorano, poniamo, per almeno 300 giornate all'anno ciascuna. Cosicché sono 4200 giornate all'anno che in 100 ettari offre la pastorizia, mentre con 26 giornate per ettaro, la granicoltura offre solo 2600 giornate di lavoro all'anno, ed io le ho risposto: guardi quale è l'aspetto sociale della questione, quasi doppia l'occupazione!

CECCHERINI. Con 100 ettari di pascolo convenientemente coltivati noi possiamo mettervi 10 famiglie.

RIVERA. Io parlo della coltura arida dell'arido Mezzogiorno, dove una famiglia non ha lavoro e benessere sufficiente su 10 ettari.

Nella valle del Po od in qualunque altra zona umida o mediamente umida una famiglia può vivere bene sopra una superficie coltivata anche molto minore.

CECCHERINI. Non nella valle, ma a monte.

RIVERA. Il mio sbaglio, se sbaglio vi è, è assai piccolo. Io faccio la questione della coltura povera, perché ella sa benissimo che il pascolo si svolge su terreni poveri. Se la zona pascolativa diventa irrigua, il discorso cambia: se allora, ad esempio, si tratta di un orto, di un giardino, di un agrumeto, nel sud d'Italia il catasto registra valori e prezzi allora più elevati delle marcite e delle risaie della valle del Po. Cambia quindi davvero scena, allora, e cambia perciò il discorso.

Io con ciò non difendo davvero la tesi di « non coltura », difendo la tesi di non dimenticare gli interessi di vita della montagna e non solo di essa. Bisogna intendere bene che cosa giova alla montagna, perché essa ha bisogno non tanto del restauro, come è ad esempio il fermare la terra, quanto di mantenere i presupposti su cui la montagna seguita a vivere, perché il giorno in cui sia dissolto il bestiame, cesserà la principale ragione perché l'uomo rimanga ancora in montagna e noi dovremo allargare i ministeri per creare nuovi posti di usciere o di fattorino per i profughi dalle altitudini. Guardi, onorevole ministro, che il fenomeno dell'inurbamento è già ora diventato una vera piaga, specialmente per Roma: venti anni addietro, gli agricoltori della montagna scendevano a lavorare qui

per pochi mesi invernali come garzoni di muratori o a coltivare le viti dei Castelli romani o a fabbricare i selci per le strade o a rassetare le formelle dell'agro « a pala di aquilano », per poi tornare in montagna per la rimanente parte dell'anno a riprendere le loro abituali occupazioni. Questa abitudine che gli uomini validi avevano di ritornare ai monti a primavera e d'estate deve esser salva, altrimenti la vita della montagna sarà veramente finita; e purtroppo oggi non si può stare a Roma senza essere residenti, l'emigrazione temporanea è pressoché abolita e perciò vi sono troppi casi di gente della montagna, che, una volta venuta a Roma, cerca di portarvi anche la famiglia, dopo aver fatto la difficile conquista della carta di residenza, che, secondo alcune voci alle quali non dobbiamo però prestar fede, si può ottenere attraverso congrui pagamenti; questa gente corre ad abitare nelle baracche e nelle grotte e si accontenta di lavorare magari solo una giornata su sette, ma, una volta « residente » a Roma, non torna più ai luoghi di origine.

Sulla questione della graduale distruzione del nostro prezioso patrimonio pastorale, vorrei richiamare ancora l'attenzione dell'onorevole ministro: il fenomeno della macellazione in grande quantità del nostro bestiame ovino, che oggi si lamenta, deve essere ricollegato direttamente al costo « stellare » dei pascoli invernali, dipendente soprattutto dalla loro rarefazione. Vi sono agricoltori romani che saldano il deficit delle coltivazioni solo affittando i loro medica ai pastori abruzzesi, esclusivamente per i mesi invernali, per delle cifre assolutamente favolose: si parla di punte di 50 mila lire all'ettaro! Si badi che io ho parlato di affitto di erbe per il pascolo invernale e ciò vuol dire che la falciatura di maggio resta a beneficio del padrone della terra! Questo può essere considerato come chiaro indizio per l'orientamento della nostra agricoltura, le cui dovizie sono là dove il misero pastore abruzzese trova le possibilità per pagare questa somma enorme, attraverso il pascolare del proprio bestiame. Cionondimeno io spero che il fenomeno sia passeggero, data la evidente gravità che esso rappresenta per la nostra industria pastorale. Un tale stato di cose evidentemente dipende, in primo luogo, come si è già detto, dalla rarità dei pascoli, determinata dall'indirizzo politico-economico che si va dando alla nostra agricoltura.

Quello che è raro è caro e, se i pascoli sono diventati rari, è logico che essi siano sovrappagati. Ma se gli agricoltori romani intelli-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

genti si rifanno, con l'affitto delle erbe mediche pascolate delle perdite che sopportano con le colture, cioè, se per loro è medicina economica, per noi è lezione agronomica e dettame tecnico.

Ma io devo qui aggiungere un'altra segnalazione che sarà brevissima, perché è stata qui da me già anticipata in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura.

Un'angustia grave delle zone montane è oggi il carico fiscale. Questa gente è terrorizzata dalle bollette della fondiaria. Le imposte della montagna sono veramente alte e ciò sia in valori assoluti, che in termini relativi, quando queste imposte siano paragonate a quelle che pagano coloro che posseggono il piano. Questa gente delle altitudini sta abbandonando la montagna anche per questo, cioè perché non è in grado di sopperire a quanto dovuto all'esattore delle imposte. Io ho cercato di spiegarmi la ragione di questa sopravvalutazione delle terre povere e questa sopravvalutazione, a mio giudizio (spero che il ministro possa fare un'indagine molto più perfetta di quella fatta da me), dipende da quanto segue.

Io sono stato presidente della Commissione centrale provinciale dell'Aquila circa 25 anni addietro (poi il fascismo mi defenestrò) ed a quell'epoca esisteva là sola voce « reddito dominicale » come espressione unica dell'estimo catastale. Lo studio di questi valori dominicali, fatto dai nostri tecnici catastali, è durato un cinquantennio ed oggi si può dire che il catasto che noi abbiamo è qualcosa di serio, ma è serio solo per quanto riguarda il reddito dominicale e per quanto da questo si fa discendere. Senonché a questi valori recentemente ne sono stati aggiunti degli altri, che si esprimono con la voce di « reddito agrario ». È forse superfluo spiegare che cosa sia questo reddito agrario: è il reddito che dipende dall'impiego di capitale, di scorte vive, di scorte morte, di direzione aziendale, ecc. ed è calcolato sopra poderi realmente esistenti e sopra poderi immaginari, là dove essi non esistono. È questa davvero una cosa curiosa, scaturita da concetti maturati a tavolino da alcuni economisti ed applicati senza avvertire gli assurdi agronomici, che ne discendono e quanto essi ci portino economicamente fuori strada. Io ne parlavo ora al telefono con un economista molto intelligente, il quale tornava a spiegarmi come è nato questo reddito agrario, cioè considerando quello che può valere la attrezzatura della azienda e poi la giornata lavorativa del contadino, la giornata lavorativa del piccolo possidente, ecc., ma non sapeva che cosa rispondere quando io gli di-

mostravo l'assurdo del carico fiscale sulle terre più povere, che sono, in gran parte, quelle della montagna, assurdo nato da tale elaborato castello, in tanta parte irreali.

Ora queste cifre, purtroppo, fanno rimanere sbalorditi: se si prende un qualunque registro dei redditi del catasto e si va a vedere che cosa paga, per esempio, una prima classe e una quinta classe di seminitorio, troviamo per la prima classe, per esempio, un reddito dominicale di 450 lire e per l'altra classe, per esempio, un reddito dominicale di 35 lire; e sta bene. Ma i valori del reddito agrario non concordano affatto perché mentre ad un reddito dominicale della prima classe in lire 450 corrisponde un reddito agrario di 125 lire, ad un reddito dominicale di 35 lire del terreno di quinta classe corrisponde un reddito agrario di 45 lire! Proprio il contrario di quanto l'agronomo e l'agricoltore si aspetterebbero! Ed invero, se è ammissibile che i terreni ricchi possano disporre di capitale circolante, scorte vive e morte, ecc., i terreni poveri di montagna, scheletrici tali da dare un reddito dominicale di 35 lire saranno più difficilmente dotati di capitali e scorte, ed avranno proprio la capacità di pagarsi una « direzione aziendale » così come i primi?

Si dice che le giornate lavorative impiegate nelle terre più misere vanno calcolate a carico del reddito agrario, ma con questo artificio abbiamo raddoppiato e più che raddoppiato i valori calcolati dai tecnici catastali per quello che un disgraziato uomo della montagna viene a pagare come imposte fondiarie, mentre il coltivatore dei terreni migliori subisce un incremento del 25 o 30 per cento. La cosa assolutamente non regge, qualunque sia il ragionamento che si fa per trovare una giustificazione a questo procedimento. Questa giustificazione, naturalmente, si trova con un intelligente lavoro di tavolino, deducendola da fatti reali e da ragionamenti che hanno una logica; ma le cifre stridono, e le cifre ci indicano effettivamente il gravissimo disagio della montagna. Non è possibile che venga raddoppiato il reddito dominicale aggiungendovi valori di reddito agrario, che sono frutto di un ragionamento in parte ipotetico con il quale si presuppone la esistenza di bestiame anche dove non c'è, di capitale circolante anche dove non c'è, di una direzione di azienda, cioè di un direttore, sia pure una porzione di direttore corrispondente ad una porzione del territorio in esame, con uno stipendio e si calcolano, sia pure a prezzo ridotto, giornate lavorative che il montanaro, senza calcolarne il valore effettivo, quasi regala alla sua fami-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

glia perché abbia grano e patate per l'inverno. Su tutto questo è fondato il reddito agrario nella sua illogica ed esagerata applicazione ai territori poveri ed infimi, di cui le zone montane sono in prevalenza costituite.

Ora, siamo alla resa dei conti, ora stiamo cercando di risollevarci i territori di altitudine del nostro paese, ma se non facciamo opera di attenuazione di questa che è una delle ragioni principali di scoraggiamento della gente di montagna, credo che non faremo opera veramente efficace.

Noi dobbiamo prima di tutto pensare alla psicologia di colui che riceve questi aiuti, procurando di non trovare in lui una psicologia disperata, ma invece quanto più sia possibile accogliente e tranquilla. È questo l'appello che faccio al ministro, e quanto qui ho detto non è solo ragionato e pensato, ma risulta dalle cifre, è segnato nei registri con numeri che compariscono anche nella *Gazzetta ufficiale*, numeri che sono, più o meno, quelli qui da me indicati.

Quella che sarà la difesa di questi valori che potranno fare i nostri alti burocrati, che questo congegno valutativo hanno escogitato — e che pure sembra giusto nel suo motivo ispiratore — si romperà quando sottoporremo ad esame le cifre, così come ho verificato tutte le volte che su questo tema mi sono intrattenuto con quei dirigenti, siano essi i no gli ideatori di questa macchinosa congegno.

Confido che l'onorevole ministro, con il suo acume, sappia provvedere anche a questo.

La mia domanda è questa: quando questa legge andrà in vigore, noi dovremmo applicare al territorio di montagna un calcolo dei valori del reddito agrario riveduto e corretto tenendo conto dei rilievi qui fatti sopra il metodo di applicazione di questo reddito agrario, rettificando accuratamente le valutazioni attuali. Non si tratta dunque di mutare in nulla la legge sul catasto, ma di correggere i criteri della sua applicazione; nella legge in esame poi il territorio montano è considerato tenendo conto dell'altitudine e del reddito agrario e deducendone la dichiarazione di territorio montano. Neppure da questa legge si deve togliere nulla, ma solo dare un'interpretazione diversa alla applicazione ed al calcolo di questo reddito agrario, che sia cioè corretta, per renderla aderente alla realtà ed alle necessità della montagna.

Onorevole ministro, le ricordo la vita e le funzioni che, venticinque anni fa; esercitavano le associazioni *Pro montibus* e la federazione *Pro montibus*: era un'accolta di cittadini che, in libera unione, difendevano come potevano

e meglio che potevano la montagna, con un apporto di suggerimenti, di propaganda e di pubblicazioni; e furono queste stesse persone che poi sostennero, suggerirono e studiarono anche la costituzione di parchi nazionali; e ricordo il Parpagliolo, il Pirotta, mio predecessore alla direzione dell'istituto botanico di Roma, fra i più acuti e fervidi difensori di questo ideale e di un pensiero gentile verso la montagna.

Questa psicologia di generosità, di amore e di affetto per la montagna spero che ritorni; spero che ritorni questo pensiero e questa passione perché, così come ho voluto sottoporre alla considerazione della Camera e del ministro, non sia rotta con danno di tutti la simbiosi tra l'uomo, l'animale e la pianta, simbiosi che è la vita e la ragione di vita della montagna e dalla quale innanzi tutto e solo possiamo attenderci la resurrezione della nostra montagna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzarotto. Ne ha la facoltà.

MARZAROTTO. Questo disegno di legge, da tanto tempo e da più parti atteso ed invocato, preparato da lunga mano dagli studi di associazioni e di accademie, alla cui formazione attesero per più anni tecnici e specialisti, corrisponde appieno ai desideri degli interessati e ai bisogni della montagna?

Una risposta del tutto negativa ha tentato di darci poco fa l'onorevole Marabini, con una critica a mio parere troppo accesa ed unilaterale, il cui effetto sarebbe proprio quello di trasformare questa legge in quel masso che, come si esprime il Manzoni, precipitando a valle dal vertice « di lunga erta montana — batte sul fondo e stà ».

Io però non sono del suo parere; e ritengo che essa, ove possa avere un'applicazione rapida e snella, potrà riuscire di notevole efficacia nella risoluzione dei problemi, molteplici invero e ponderosi, che presenta la montagna; e finirà per costituire un nuovo e certo non ultimo titolo di merito del ministro Fanfani, al quale a nome di molti montanari io porgo un ringraziamento vivissimo.

Premetto subito che mi propongo di esaminare questa legge soprattutto nei riflessi dei problemi di quella zona alpina dell'alto Vicentino, ai piedi della quale io abito. E siccome nell'altro ramo del Parlamento il senatore ed amico Valmarana si è occupato dell'altipiano dei Sette Comuni, che ha per capoluogo Asiago — la città cioè ove ieri con grande solennità e con largo concorso di autorità e di popolo, alla presenza del sottosegretario all'agricoltura onorevole Rumor, si è ce-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

lebrata la prima festa nazionale della montagna — così io limiterò il mio dire a quel territorio che siede, per dirla con Dante, tra le fontane di Brenta e quelle di Piave, ove non solo « si leva un colle e non surge molt'alto là donde scese una facella che fece alla contrada un grande assalto », bensì si leva un monte e surge ben alto, nella natura non solo ma più ancora nella storia e nel cuore di tutti gli italiani, il Grappa voglio dire, il quale nella grande guerra divenne baluardo insuperabile al nemico invasore e sul quale rifulse il valore anche dei molti, e non fra gli ultimi, che ora siedono sui nostri banchi.

Il massiccio del Grappa appartiene a tre province: Vicenza, Treviso e Belluno.

Or quali sono i suoi problemi? Quali sono contemplati in questa legge? Quali esclusi?

Vediamolo brevemente. Anzitutto, case. Sul Grappa non vi sono grossi centri, ci vanno però ad abitare molte persone specialmente nella buona stagione e non poche vi risiedono tutto l'anno.

Sparsa un po' dappertutto, più o meno grandi, si trovano case e più spesso casare: una cucina cioè, una camera da letto, una stalla, un fienile, con o senza tettoia o pendana.

I gravi danni da esse riportate durante la grande guerra vennero subito riparati, con le provvidenze disposte dal Governo di allora. Invece, purtroppo, i danni subiti nell'ultimo periodo della guerra nazi-fascista, bruciate come furono in gran parte durante i bestiali rastrellamenti dei partigiani rifugiatisi sul Grappa, sono per la massima parte ancora da riparare, perché i contributi del genio civile cessarono quasi subito e l'Ispettorato dell'agricoltura intervenne solo finché poté disporre di fondi.

I montanari, signor ministro, si limitano a brontolare, ad accusare il Governo di incomprendimento, talora anche di ingiustizia, quando specialmente apprendono dei miliardi che le industrie delle grandi città riescono a strapargli, con la forza delle organizzazioni e con l'arma dello sciopero, mezzi che essi non hanno né saprebbero usare.

Il problema del mancato risarcimento dei danni di guerra e quello, non meno grave e doloroso, della mancata liquidazione di gran parte delle pensioni di guerra — i montanari hanno dato tanti figli alla Patria — sono problemi che dovrebbero richiamare maggiormente le provvidenze del Governo, anche per evitare qualche sorpresa nelle prossime elezioni.

Ella mi dirà: che cosa possiamo fare? Io proporrei che all'articolo 2, là dove si parla di mutui per miglione di carattere igienico e ricettivo delle abitazioni private, fosse esplicitamente precisato che tali mutui verranno accordati con assoluta preferenza ai piccoli proprietari di case distrutte o danneggiate per causa di guerra.

Vorrei pure che fosse aggiunto che tale preferenza si accorda anche per la costruzione di nuove abitazioni o di casare nelle malghe (comunali o private), che ne siano totalmente prive.

Passiamo ad un'altro problema: le strade. Quanti combatterono sul Grappa ben sanno come tutto il massiccio fosse coperto da una fitta rete di strade militari. A guerra finita caddero tutte nel più completo abbandono; perfino la « Cadorna », giusto vanto del genio militare, senza della quale famiglie e reduci non potrebbero ora recarsi a visitare i 20 mila Eroi che riposano nel grande cimitero-ossario che, ai piedi della storica Madonnina, corona la vetta del monte.

Fortunatamente, a seguito di un disegno di legge presentato alla Camera e firmato con me da molti altri colleghi, l'« Anas » ha già preso in consegna e completamente riattata la « Cadorna ».

Occorre però completarla, e dichiarare statale anche il tratto che dalla vetta del Grappa scende alla conca feltrina. E anche necessario collegarla a quelle vette ove si trovano i boschi, o che sono maggiormente abitate.

La mancanza di facili strade fa salire il costo della legna di montagna a 4-5 cento lire al quintale, impedendo così ai montanari di sostenere la concorrenza della legna di pianura.

Il comune di Cismon ha già ottenuto l'approvazione di un progetto di strada che dal suo centro sale, per il Corlo, all'Asolone.

Un cantiere di rimboschimento fu già concesso; occorre però aumentarne il numero ed i finanziamenti.

Anche una strada da Ponte San Lorenzo a Col San Giovanni sarebbe proprio necessaria.

Ho sotto gli occhi uno studio diligente dell'Ispettorato forestale di Vicenza, il quale contempla, tra altro, la costruzione e il miglioramento delle rete stradale, per accedere ai boschi, ai pascoli ai caseggiati: un complesso di oltre 50 chilometri, con una previsione di spesa di un centinaio di milioni. Raccomando tale studio, signor ministro, al benevolo esame degli organi del suo Ministero.

Questa legge contempla anche, molto opportunamente, la costruzione di teleferiche,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

che sono assai meno costose e che in molti luoghi potranno riuscire di indubbia efficacia. E ciò non solo per il trasporto dei materiali, ma anche per quello delle persone, tra cui medico, levatrice, maestri, ecc.; ed inoltre per il movimento turistico e per gli sport invernali.

Una teleferica (o funivia) molto desiderata dovrebbe partire da Solagna per far capo a Campo di Solagna, a metà cioè della strada « Cadorna », in posizione indicatissima quale centro di confluenza delle varie strade.

Terzo problema, e non meno importante, i boschi. Nel ventennio dopo la guerra 1915-18 i grandi vuoti prodotti nei boschi andarono man mano scomparendo, sia per le forze della natura e sia per l'opera dei proprietari sotto il controllo, allora non sempre gradito, della milizia forestale.

Durante l'infausto periodo della repubblica di Salò larghe zone di bosco andarono purtroppo e del tutto distrutte, specie nelle malghe comunali, sotto le mani rapaci di quanti inconsultamente poterono arrivarci.

Passata la bufera e ritornato l'ordine, venne subito ripreso un metodico rimboschimento, a cura precipua del Corpo forestale, opportunamente ricostituito nel 1948. La sua attività bene è degna di encomio.

Tolte dai vivai, che in numero di 144 nel 1946 sono ora saliti a ben 252, furono messe a dimora milioni e milioni di piccole piante.

Il 1° giugno scorso, alla sua presenza, signor ministro, a Velo d'Astico, nei pressi della Montanina cara al Fogazzaro, in una conca ridentissima, ai piedi di monti resi noti dalla guerra — il Cimone, il Cengio, il Priafora, il Summano — fu inaugurato uno dei più belli ed ampi vivai, cura particolare del dottor Pizzigallo e dei suoi bravi collaboratori, tra cui la medaglia d'oro brigadiere Zigliotto.

Fu ricordato in quella occasione come la istituzione dei corsi per vivaisti fu possibile per la legge da lei, signor ministro, disposta quando era titolare del Ministero del lavoro.

Essa permise di far funzionare numerosi cantieri, e rimboschire molte superfici nude, infoltirne o ricostituirne molte altre; inoltre di eseguire varie opere murarie di sostegno, sistemando torrenti, consolidando pendici montane, ecc.

Tali lavori occuparono migliaia di operai, per centinaia di migliaia di ore lavorative, con la spesa di parecchie centinaia di milioni, tratti in gran parte dai fondi U.N.R.R.A.

A titolo di onore ricordo che dalla Forestale, in due anni, furono impiantati ai margini della strada « Cadorna » circa due mi-

gliaia di cipressi, inaffiati poi con amorosa cura perfino con le autobotti dei pompieri.

Purtroppo tale opera, per mancanza di fondi, fu interrotta ad un terzo di strada.

Bisogna riprenderla, signor ministro e condurla a termine; bisogna aumentare il numero delle guardie forestali, che sono attualmente circa 4 mila, troppo poche per tutta Italia e con i compiti sempre maggiori.

Bisogna anche migliorarne il trattamento economico, e non quello solo.

Potrei leggerle, signor ministro, una circolare del maggio scorso con la quale ad una guardia scelta posta in congedo dopo 30 anni di lodevole servizio, viene chiesto di ritorno... la divisa, che essa onorò con tanti anni di fedeltà.

No, no, signor ministro, questo non va bene: lasciate che le guardie forestali se la portino a casa, quella divisa; e che siano orgogliosi di mostrarla ai loro figli.

Ove il tempo prefissomi non fosse già trascorso, vorrei occuparmi di altri problemi: dell'acqua soprattutto, che manca interamente sul Grappa; e della luce.

Amo sperare che le provvidenze disposte dalla legge consentano ai montanari, se non proprio di acquedotti, almeno la costruzione di adeguate cisterne e di abbeveratoi per gli animali.

Anche il problema fiscale meriterebbe di essere ampiamente trattato: le sovraimposte comunali e provinciali, gli aggi esattoriali, i contributi per infortuni agricoli, le tasse bestiame, l'imposta di famiglia, ecc. Un altro grave problema è pure costituito dalla mancata registrazione degli atti di successione, a causa della infinita suddivisione della piccola proprietà.

Figurano intestate, in piccoli appezzamenti di terreni, persone che sono morte e sepolte da parecchi anni: le conseguenze sono... di vario genere.

Vi sarebbe pure il problema edilizio scolastico, il servizio medico, ostetrico, farmaceutico, veterinario, ecc.: mi riservo di riparlarne in altra occasione.

E passiamo al problema degli uomini. Come vivono, signor ministro, i montanari? Il senatore Gortani, con parola efficace affermò che le genti di montagna, in ogni parte d'Italia, sono le più povere, le più sacrificate, le più sottoposte a privazioni e a disagi, le più lontane dal partecipare ad ogni conforto del progresso sociale.

Che cosa dovrei dirvi io dei montanari del Grappa? Una sola cosa: non ce la fanno più,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

signor ministro, non ce la fanno più con i diritti dello stomaco.

Potrei scendere in particolari: ma mi parrebbe di offendere la loro dignitosa sensibilità.

Domenica scorsa, verso mezzogiorno, ho visto scendere da Campo di Solagna, giù giù verso la valle, curva sotto il peso di un fascio di legna, una povera vecchietta; e ho pensato ai tanti altri, uomini e donne, che in quell'ora, sotto altri pesi passeggiavano a Roma per via Veneto.

Intanto i montanari sono costretti a abbandonare la montagna; i giovani soprattutto, sui quali esercita una attrazione speciale la città, con le sue luci, i suoi cinematografi, le sue fabbriche... E siccome, pur cercando, non possono trovare lavoro né nei campi né nelle officine, così emigrano: nel Belgio, in Francia, in Svizzera e non pochi per sempre se ne vanno oltre oceano.

Le montagne e le valli si spopolano sempre più: potrei leggervi le statistiche che mi hanno mandato diversi comuni della mia zona.

Bisognerebbe poter integrare l'economia della montagna con lavori di artigianato, o con piccole industrie.

Ricordo che ci sarebbero le cave di marmo; a Borso del Grappa lavorano il legno; nelle zone sopra Marostica vi era fiorente, una volta, la lavorazione delle trecce di paglia.

Quella paglia si ricava da una varietà di frumento « rosso gentile ». E giacché parlo di frumento, mi permetta signor ministro che ricordi il convegno internazionale di cerealicoltura del giugno scorso a Lonigo; e ciò per due motivi.

Il primo perché ho quivi appreso con viva commozione che anche diverse altre nazioni seminano nelle loro terre razze elette di grano che vengono studiate e sperimentate nei nostri centri di cerealicoltura.

In secondo luogo perché ho sentito parlarvi di una certa varietà di frumento, il quale darebbe buoni risultati anche se coltivato in montagna. Fosse ciò vero, signor ministro! Che vantaggio per l'economia montana!

Ho finito: voglio però richiamare la sua attenzione su un ultimo e grave problema. Non so se ella sia mai stata in Val Brenta; ove il fiume scorre incassato fra due fianchi di monti che si elevano da una parte verso l'altipiano di Asiago e dall'altra verso il Grappa.

Siccome la terra coltivabile è assai limitata, con indicibili fatiche portando a spalle la terra, entro gerle, gli abitanti, le donne so-

prattutto, con pazienti industrie riescono a costruire sui fianchi della valle delle piccole aiuole, sostenute con muri a secco, ove coltivano il tabacco.

La coltivazione del tabacco fu concessa alla Valle del Brenta dalla Serenissima, fin dal 1600.

Nella piazza di Valstagna si vede ancora un leone di San Marco, che tiene il libro chiuso. Per la loro fedeltà la repubblica di Venezia aveva esonerati i valligiani dalle imposte.

Il tabacco è l'unica coltura possibile in Val Brenta. Ma ora non rende più neppure le spese di coltivazione, cominciano a ridurre la coltivazione e ad emigrare. Il prezzo non è più remunerativo.

Dovrei ricordare a questo punto un intervento a favore dei coltivatori della Val Brenta del deputato Andrea Secco da Solagna, che risale a molti anni fa. Ma andrei troppo per le lunghe: lo farò in altra sede.

Ricordo solo che il collega onorevole Sedati nella sua bella relazione sul bilancio dell'agricoltura per il 1952-53, precisa che il 19 per cento delle entrate statali viene dato dall'amministrazione dei monopoli.

Ma il monopolio, ad onta delle buone disposizioni del ministro Vanoni, non paga ai coltivatori della Val Brenta neppure le spese della coltivazione.

Ciò non può andare, signor ministro; in nome loro e per loro io domando il vostro intervento: mi muovono ragioni sociali, ragioni di giustizia.

Signor ministro ho proprio finito e concludo: vi abbiamo applaudito votando la legge per le case ai lavoratori, che ripetono il vostro nome in ogni parte d'Italia; vi applaudiremo di nuovo approvando questa legge sui territori montani; ma ci riserviamo di applaudirvi assai più forte quando — come speriamo e ci auguriamo — voi spenderete una parola efficace in difesa dei coltivatori di tabacco della Val Brenta.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene opportuno aumentare adeguatamente

DISCUSSIONI. — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

il sussidio post-sanatoriale per gli affetti da tubercolosi guariti dimessi dai sanatori, con particolari integrazioni per i capi famiglia e per un periodo non inferiore a diciotto mesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8716)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quali documenti ed a quali accertamenti sono stati risarciti i danni di guerra alla ditta Lidano Gregni da Veroli (Frosinone) per un suo fabbricato sito nel comune in piazza Bileteti, che a voce di popolo non aveva la benché minima lesione, e per sapere se non ritenga opportuno effettuare una inchiesta anche per sedare i malumori della popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8717)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda provvedere alla assegnazione agli uffici giudiziari della provincia di Modena del personale necessario al completamento delle rispettive piante organiche, con specifico, ma non esclusivo riferimento ai funzionari mancanti nella cancelleria del tribunale.

« Ciò ad ovviare all'insufficienza del servizio giudiziario, illustrata anche in un ordine del giorno del Consiglio degli ordini forensi di Modena, trasmesso all'onorevole ministro in data 9 luglio 1952. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8718)

« COPPI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta avanzata dal comune di Martone (Reggio Calabria), per il riconoscimento di comune alluvionato, avendo subito danni non inferiori a quelli dei comuni limitrofi, che tale riconoscimento hanno già ottenuto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8719)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, il ministro Campilli e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano di dover venire incontro alle urgenti necessità del comune di Pietrapaola (Cosenza), adottando, particolarmente, gli opportuni provvedimenti: per liberare il paese dal pericolo del crollo della rupe sovrastante l'abitato; per

la costruzione dell'acquedotto, della fognatura e dell'edificio scolastico; per l'istituzione dell'ambulatorio medico e della farmacia; per la sistemazione delle strade interne ed esterne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8720)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno, perché possa regolarmente funzionare l'Istituto tecnico industriale statale « Verona Trento » di Messina, sollecitare l'appalto per la costruzione del padiglione comprendente i servizi per la presidenza, segreteria, biblioteca, ecc.; e se non ritenga di stanziare le somme occorrenti per il completamento di tutto il complesso scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8721)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali si riscontra un notevole ritardo nella presentazione dei relativi progetti riguardanti le strade dell'Umbria incluse nel programma triennale della legge sulle aree depresse e precisamente:

strada Todi-Baschi, importo 100 milioni;

strada Val di Serra, importo 100 milioni;

strada Valnerina, importo 320 milioni;
strada e ponte sul Tevere ad Attigliano, importo 150 milioni;

strada e ponte di Terria di Ferentello, importo 10 milioni;

strada di Buonacquisto, importo 12 milioni,

e per sapere quando prevede possano avere inizio i lavori stessi, tenendo conto che occorre sollecitare al massimo le pratiche in considerazione della stagione favorevole per l'inizio dei lavori stradali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8722)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione della precaria situazione in cui si trova la frazione di Parrano nel comune di Trevi (Perugia), per quanto riguarda il cimitero, non ritenga opportuno di intervenire, concedendo il contributo, in base alla legge n. 589, al comune interessato, il quale ne ha fatto regolare richiesta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8723)

« MICHELI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14. LUGLIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in considerazione dell'importanza del monumento e dell'urgenza dei lavori da eseguire, non ritenga opportuno dare disposizioni per l'esecuzione nel corrente esercizio dei lavori di restauro della Chiesa di Santa Maria Infraportas di Foligno (Perugia), la cui spesa prevista è di lire 3.300.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (8724)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti immediati intende adottare a favore delle famiglie dei piccoli proprietari della zona di Orvieto, e precisamente del comune di Castelviscardo, rimaste gravemente danneggiate dalle recenti grandinate che hanno colpito quella zona, dove vengono prodotti vini pregiati.

« Se non ritenga per il momento, similmente a quanto è stato già fatto in altre zone, di intervenire con sussidi da elargire ai più colpiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (8725)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere a quale punto sia la preparazione delle norme regolamentari relative alla silicosi e all'asbestosi richieste per l'applicazione della legge 3 aprile 1943, n. 455.

« L'interrogante fa presente l'urgenza di tale regolamentazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (8726)

« STORCHI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 23,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in favore dei territori montani. (*Approvato dal Senato*). (2747). — *Relatori:* Helfer e Pugliese, per la maggioranza; Bettiol Francesco Giorgio, di minoranza.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52. (*Approvato dal Senato*). (2809);

Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emaneazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità. (2358);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951. (*Approvato dal Senato*). (2744);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi. (*Approvato dal Senato*). (2749);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna concernente i beni italiani in Libia, concluso a Londra, a mezzo scambio di Note, il 28 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (2713);

Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina. (*Urgenza*). (2670);

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego, adottata a San Francisco dalla Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948. (*Approvato dal Senato*). (2712);

PERLINGIERI ed altri: Proroga della durata delle occupazioni di immobili privati, ad uso di alloggio, disposte a favore dei senza tetto, in forza del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261. (2535);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2738);

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (*Approvato dal Senato*). (2737).

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 14 LUGLIO 1952

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti in favore dei territori montani. (*Approvato dal Senato*). (2747). — *Relatori*: Helfer e Pugliese, *per la maggioranza*; Bettiol Francesco Giorgio, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo. (*Modificato dal Senato*). (349-148-B). — *Relatore* Russo Carlo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA: Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile. (1901);

BIANCHI BIANCA ed altri: Tutela giuridica dei figli naturali. (1951).

Relatore Molinaroli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord

Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Reposi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI